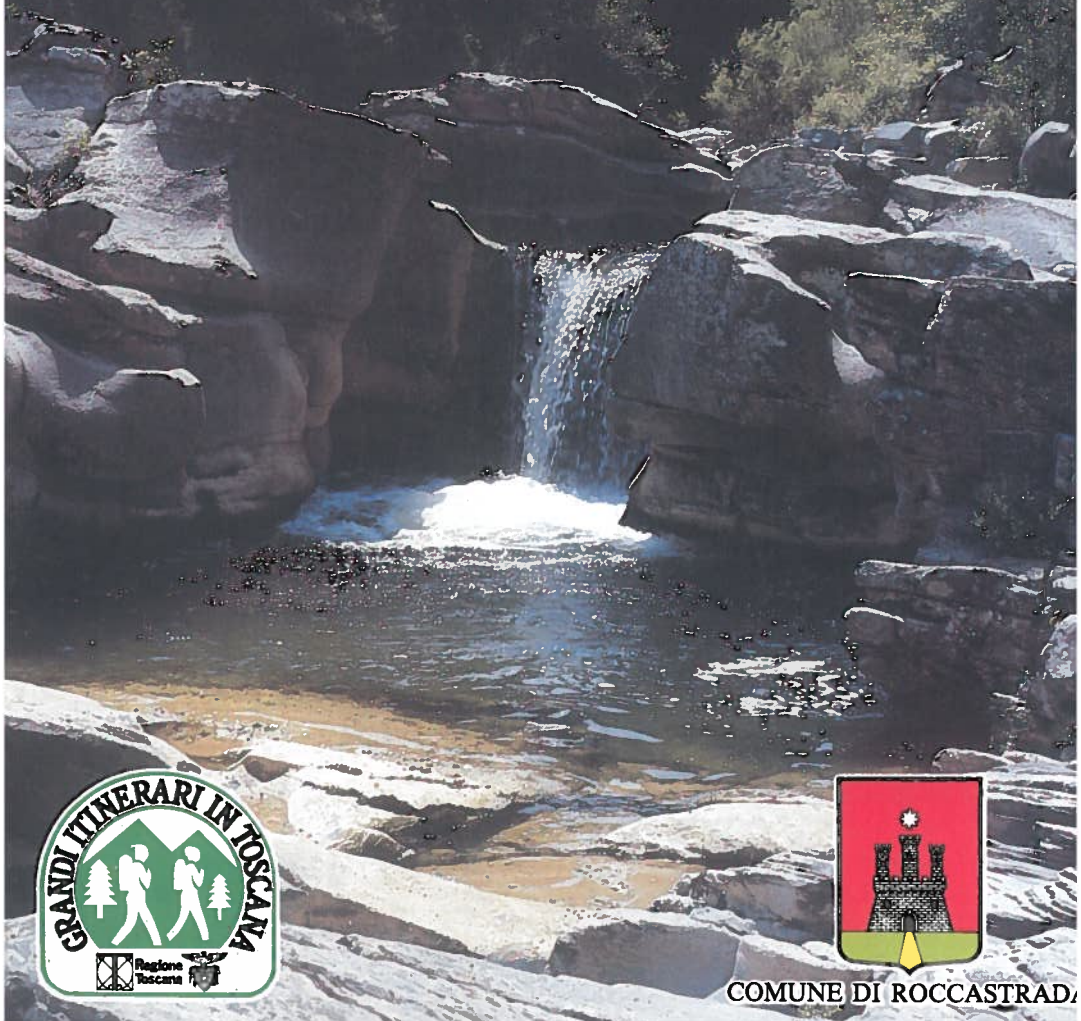


TREKKING ROCCASTRADA



COMUNE DI ROCCASTRADA

cooperativa l'Albatro

cultura turismo servizi

La Cooperativa l'Albatro è nata nel 1981, formata da un gruppo di guide del Parco Naturale della Maremma, proponendosi per la gestione delle attività di guida e di strutture di servizio facenti parte del piano di sviluppo del Parco.

Le attività si sono poi diversificate, avendo comunque come riferimento l'uso dell'ambiente nel rispetto delle sue caratteristiche.

Ha elaborato una proposta di intervento didattico sugli ambienti del Parco in collaborazione con il Parco stesso, dalla quale è nato il programma di esperienze educative, rivolto alla scuola dell'obbligo, della Regione Toscana.

Nel periodo estivo organizza vacanze per ragazzi, in campeggio sulla costa o itineranti nell'entroterra, legando il soggiorno alle caratteristiche ambientali, le presenze storiche e le tradizioni della zona.

Ha chiesto, attraverso l'Amministrazione Provinciale ed ottenuto, corsi regionali realizzati dalla Associazione Intercomunale per la qualificazione e l'aggiornamento dei soci, specializzandosi così anche nel servizio di guida per gli aspetti storico-archeologici della Provincia di Grosseto (riconosciuto anche dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana), ed in quello di accompagnamento gruppi a cavallo che ha dato il via alla realizzazione del Centro Equestre "IL RIALTO", ad Alberese, per le uscite nel Parco Naturale della Maremma.

Ha esteso le proprie attività didattiche partecipando all'organizzazione e docenza di corsi regionali di formazione professionale sull'utilizzo dell'ambiente a scopi ricreativi e sportivi nell'ambito turistico e collaborato con l'Istituto Regionale Ricerca Sperimentazione e Aggiornamento Educativi della Toscana nelle sue attività divulgative sull'utilizzo didattico del territorio.

Sfruttando la approfondita conoscenza della Maremma e l'esperienza acquisita nel settore turistico, si è proposta per la progettazione di itinerari di trekking.

Il primo progetto è proprio questo del "TREKKING ROCCASTRADA", facente parte di un più articolato piano di sviluppo turistico del territorio comunale.

È stato presentato alla fine del 1985 e nel 1988 ha avuto inizio la sua realizzazione di cui la Cooperativa ha curato i vari aspetti compresa la pubblicazione di questa guida.

In questo momento sono in corso altre progettazioni:

- per la Comunità Montana dell'Amiata, un terzo anello nei Comuni di Roccalbegna e Semproniano e l'unione con gli altri due già realizzati;
- per l'Amministrazione Provinciale di Grosseto, una grande via in Maremma che si ricolleggi a quelle appenniniche ed europee.

La guida è stata realizzata con le collaborazioni di:

Alessandro Cantini per le schede storiche

Massimo Cecchi per "Aspetti geologici"

Vincenzo De Dominicis per "La Vegetazione"

Silvia Guideri e Fabrizio Boldrini per "Aspetti storico ambientali ed archeologici"

Roberto Ragazzini per le vignette

Ringraziamo inoltre Rossella Cascelli, Anna Corazziari e Antonio Viviani

La cartografia su base I.G.M. 1:25.000 elaborata dalla S.EL. CA - Firenze per un quadro del territorio comunale è stata realizzata da Pier Francesco Santucci.

Le fotografie sono della Cooperativa L'Albatro, Fabrizio Boldrini, Massimo Cecchi, Marco Mencagli.

In copertina: Torrente Farma "I Canaloni"

Fotocomposizione: Elettrongraf - Via Val Pellice, 81 - 00141 Roma

Tipografia: Colorsprint - Via E. Ciaceri, 3 - 00156 Roma

Edizioni L'Albatro - 1989

La riproduzione del materiale fotografico e cartografico è vietata.

Il territorio del Comune di Roccastrada, pur non avendo particolarità tali da costituire di per sè sicuro richiamo dal punto di vista turistico, ha notevoli potenzialità sia per la posizione geografica, sia per il potenziale naturale e l'eredità storica che lo inquadrano tra le zone "affascinanti" della Toscana.

Tenendo conto di ciò e dello svilupparsi del recupero dell'entroterra da parte di crescenti flussi turistici, l'Amministrazione Comunale di Roccastrada, fin dal marzo 1983, ha deciso di dotarsi di un piano-programma per lo sviluppo economico del territorio, il "Progetto Roccastrada", facendo del turismo il settore più qualificante.

Fu, e tuttora è, una scommessa politica con gli altri e con noi stessi, poichè vogliamo dimostrare che anche l'Ente Locale può e deve svolgere un ruolo attivo e determinante nell'indirizzare e vigilare sui processi in corso, con l'obiettivo di fondo di promuovere la ripresa economica, sociale e culturale dei cittadini residenti.

Non tutto può e deve essere fatto dalla parte pubblica, anzi un grosso apporto spetta all'imprenditoria privata: questa però deve trovare condizioni favorevoli che stimolino gli investimenti. Come Comune riteniamo di aver già fatto molto in tale direzione, ed altro vogliamo realizzare, anche lavorando per costruire e gestire strutture ed infrastrutture a servizio dei residenti e dei turisti: impianti sportivi, arredo urbano, centri sociali, verde pubblico attrezzato, parchi di interesse scientifico, culturale e ricreativo....

Insomma, un Progetto organico che partendo dal territorio lo sfrutti valorizzandolo e traendo da esso il meglio.

La rete sentieristica che va sotto il nome di "Trekking Roccastrada" si ispira chiaramente a questo progetto, cogliendo quanto di nuovo c'è nella domanda di turismo.

Un ringraziamento a chi ha scelto il nostro territorio come meta di vacanze ed un augurio di buona permanenza fra la cordialità dei nostri cittadini.

Giulio Balocchi
(Assessore al Turismo)

INDICE

	Pag.
Gli elementi del progetto	9
ASPETTI STORICO AMBIENTALI ED ARCHEOLOGICI	17
ASPETTI GEOLOGICI	23
LA VEGETAZIONE	28
ASPETTI FAUNISTICI	34
Tabella distanze/dislivelli/tempi	40
GLI ITINERARI:	
• Sticciano-Roccastrada	43
• Roccastrada-Castello del Belagaio	51
• Castello del Belagaio-Torniella	55
• Torniella-Regoni	59
• Regoni-Sassoforte	61
• Piloni-Sassoforte	65
• Sassofortino-Montemassi	69
• Roccatederighi-Montemassi	73
PUNTI SOSTA E PROBLEMI INIZIALI	74
Importante	76
Qualche consiglio	78
INFORMAZIONI LOGISTICHE	80
Bibliografia	85

TREKKING ROCCASTRADA

Il progetto "Trekking Roccastrada" è realizzato per la Cooperativa L'Albatro da Pier Francesco Santucci.

Hanno collaborato:


Vania Acciai
Pietro Bianchi per la cartografia

Alessandro Cantini per l'analisi territoriale, la verifica dei percorsi, l'ideazione della segnaletica, che ringraziamo particolarmente

Anna Corazzari per la parte grafica

Luisa Nelli per l'assistenza auto negli spostamenti

Paolo Romagnoli per l'analisi pubblicitaria e dei costi

Il marchio  è realizzato da Furio Orteni - Roma

Le traduzioni in lingua estera sono di: Alessandra Caponi, Rossana Gaggioli, Mona Sehwary, Alessandra Valtieri.

Ringraziamo tutti coloro che con la loro disponibilità ci hanno dato informazioni ed in ogni caso hanno collaborato per realizzare questo lavoro ed in particolare:

Mario Cancelli, Paolo Migliorini, Andrea Nelli, Giampiero Sammuri;

Gli operai ed i forestali della Tenuta del Belagaio;

I Consigli di frazione che in una aperta discussione in assemblee pubbliche hanno permesso di approfondire e verificare la realtà locale;

Tutti i proprietari dei terreni che con la loro disponibilità ci hanno permesso di portare a compimento il progetto;

Coloro che materialmente hanno ripulito i percorsi e posto in opera la segnaletica:

Gianluca Corbelli

Biagio Frate

Enrico Galli per la Coop. Spazio Verde

Marcello Mazzolai

Roberto Ragazzini

I funzionari dell'Ufficio S.E.A.P. e dell'Ufficio Cultura, che hanno seguito i lavori per il Comune di Roccastrada:

Idilio Berti

Fabrizio Boldrini

Massimo Cecchi

Lamberto Cittadini

La Banca Monte dei Paschi di Siena che ha contribuito finanziariamente in maniera sostanziale alle spese di realizzazione.

ELEMENTI DEL PROGETTO

Caratteristiche tecniche ed ambientali

Il Trekking Roccastrada è un percorso di collina e bassa montagna che va dai 110 agli 800 metri s.l.m., accessibile per la quasi totalità a tutti, lungo 146 km., con un dislivello complessivo di circa 10.000 mt..

La viabilità è formata da sentieri, mulattiere e carrarecce che non presentano alcuna difficoltà, a parte qualche tratto di forte pendenza.

Le uniche vere difficoltà possono essere rappresentate dal caldo e dal sole nel periodo estivo in qualche tappa più lunga e scoperta.

Il percorso si snoda nell'immediato entroterra della Maremma grossetana, sull'arco dei colli che coronavano l'antico lago Prile, spingendosi fino nella Val di Farma a cavallo tra le Province di Grosseto e Siena.

Tocca ambienti e territori con peculiarità ben distinte ed interessanti da vari punti di vista.

Per l'aspetto botanico, si va da zone con esempi a gariga come presso Montemassi, attraverso querceti sempreverdi mediterranei, ai boschi di latifoglie decidue miste ed ai castagneti ed alle faggete di Monte Alto, del Sassoforte e sulla Farma; il bacino di questa valle potrà essere trasformato in area protetta, per le eccezionali peculiarità quali l'albero del tasso o il tritone alpestre, ricordi di climi più freschi e delle antiche glaciazioni, che un millenario isolamento ha permesso di conservare.

Un territorio così integro dal punto di vista naturalistico è di conseguenza ricco di una numerosa fauna come daini, caprioli, cinghiali, volpi, istrici, gheppi, poiane, insieme ai più rari gatti selvatici e lontre.

I percorsi si snodano in questo ambiente ripercorrendo gli antichi sentieri come la vie delle ferriere lungo il torrente Farma, seguendo i corsi dei torrenti o i crinali dei poggi, fino agli 800 metri di Monte Alto e del Sassoforte; dei molti punti panoramici, di cui si può godere anche dai paesi affacciati sulla piana, il più spettacolare è senz'altro su quest'ultimo dove, dagli affioramenti di roccia vulcanica, si può spaziare verso il mare fino alle isole e la Corsica, le Colline Metallifere, Siena.

Il Sassoforte con l'omonimo castello, Roccatederighi e il più famoso castello di

Montemassi o di Guido Riccio presentano in uno spazio ristretto un esempio di incastellamento difficile a ripetersi, con differenti tipologie architettoniche ed urbanistiche.

Periodi di percorrenza

Il Trekking Roccastrada sotto questo aspetto offre molte possibilità. È percorribile durante tutte le stagioni per le caratteristiche del territorio.

Anche la fruizione dei punti sosta non è un problema poiché rimangono aperti tutto l'anno, disponibili quindi in qualsiasi periodo ad ospitare l'escursionista.

In estate il caldo ed il sole possono rappresentare una difficoltà nella zona verso Montemassi ed in quella verso Roccastrada venendo dalla stazione, ma per il resto, i centri abitati sui 500 metri, gli 800 metri di Monte Alto e del Sassoforte, il torrente Farma con le sue cascatelle e le pozze di acque freschissime assicurano un sufficiente refrigerio durante il percorso.

La primavera e l'autunno sono le stagioni ottimali per assaporare totalmente la bellezza della zona: assicurano lunghi periodi di bel tempo stabile e una grande varietà dei colori che si hanno d'intorno, dai contrasti dei verdi a quelli senza fine delle fioriture in primavera, ai gialli, i marroni, i rossi dell'autunno.

Anche in pieno inverno il percorso conserva la sua attrattiva: una sua caratteristica è infatti quella di riuscire a trasformarsi dando sempre nuovi elementi di fascino. In questa stagione risalta particolarmente l'aspetto panoramico, la visibilità è generalmente buona ed in giornate chiare si può spaziare da Siena alla Corsica.

Dal punto di vista tecnico non ci sono difficoltà particolari, tuttavia va prestata attenzione ad alcuni aspetti: le condizioni atmosferiche possono portare bufere impreviste, abbassamenti di temperatura, che uniti alla scarsità di ore di luce possono mettere in difficoltà; l'attraversamento di fossi e torrenti immediatamente dopo piogge prolungate può risultare pericoloso e quindi proibitivo: le tappe in cui fare più attenzione sono il Belegaio-Torniella (in località "Ferriera") e Regoni-Sassoforte o Roccatederighi (in località "La Pietra"), perché non esistono al momento alternative al guado del torrente Farma.

Ad ogni modo, esclusi questi casi sporadici, il percorso risulta facilmente affrontabile da chiunque in qualsiasi periodo dell'anno.

A chi si rivolge

Il Trekking Roccastrada si propone di valorizzare queste zone di primo entroterra, rendendole fruibili ad un turismo sportivo "pulito" ed ecologico; si rivolge a coloro che sono interessati ad aree integre dal punto di vista naturalistico e limita-

tamente abitate, per una conoscenza del territorio nei suoi aspetti naturali, delle tradizioni e valori culturali che esprime.

È una proposta per trascorrere le ferie, i fine settimana, in modo diverso dall'uso tradizionale, per chi, accettando di camminare, rifiuta un modo convulso di muoversi, scegliendo tempi e luoghi più "naturali" per conoscere e conoscersi.

Oltre che al turismo individuale e sociale si rivolge in maniera particolare al mondo della scuola come strumento per una indagine a fini didattici sull'ambiente, invitando a percorrere itinerari pieni di interessi storici e naturalistici, a visitare boschi, torrenti, stagni, vere e proprie enciclopedie di scienze naturali, ponendo accanto all'aspetto culturale quello sportivo e ricreativo.

Escursioni di più giorni quindi, magari accompagnati da una guida, permettono agli studenti sia di affrontare in modo scientifico lo studio di alcuni aspetti del territorio, sia di dare sfogo allo spirito di avventura attraverso le loro sensazioni ed emozioni.

Ci auguriamo che l'integrità ecologica dell'area possa risvegliare in tutti il rispetto per l'ambiente, i suoi abitanti visibili o nascosti, i loro usi e le loro esigenze, l'amore per il patrimonio culturale, storico ed artistico "minore", così importante per capire il passato e noi stessi, lasciando lontano ogni forma di inquinamento o vandalismo.

Segnaletica e cartellonistica

Lungo i sentieri è la segnaletica, che è la vera indicazione per seguire il percorso.

La guida infatti è un mezzo di conoscenza, di lettura del territorio ed anche la cartografia può dare solo una indicazione di massima; la presenza costante di vegetazione rigogliosa infatti limita le viste aperte e quindi la possibilità di rendersi facilmente conto dell'esatta direzione.

La segnaletica che indica il percorso è di due tipi: strisce bianco-rosse generalmente su paletti di legno ma anche su sassi o alberi e tabelle con frecce e relative località di arrivo e tempo di percorrenza dal cartello a quest'ultima.

Abbiamo usato i colori bianco-rosso che già sono stati usati sugli altri itinerari toscani: "Anello dell'Amiata", "Apuane Trekking", "Grande Escursione Appenninica", "Garfagnana Trekking", per una esigenza di uniformità sui percorsi, che speriamo si realizzi al più presto su tutto il territorio nazionale come già lo è su quello toscano.

Se i paletti sono su ambo i lati della strada, ad un metro e cinquanta circa dall'incrocio, vuol dire che dobbiamo andare avanti sulla strada che a sua volta ha i paletti su ambo i lati (figura 1).

Il segnale bianco-rosso su un paletto, un tronco, un sasso, ad un incrocio vuol dire che dobbiamo andare avanti sulla strada dal lato del paletto (figura 2).

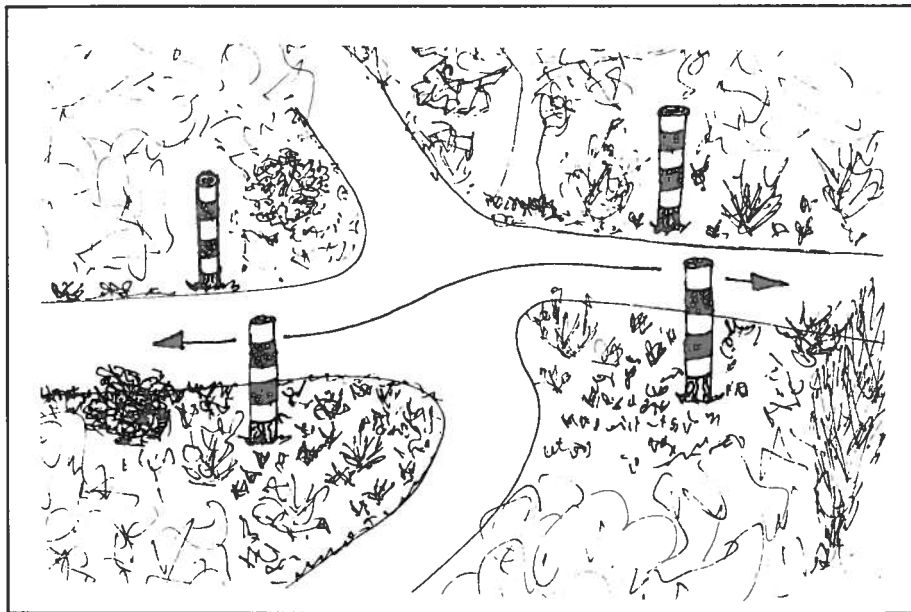


figura 1

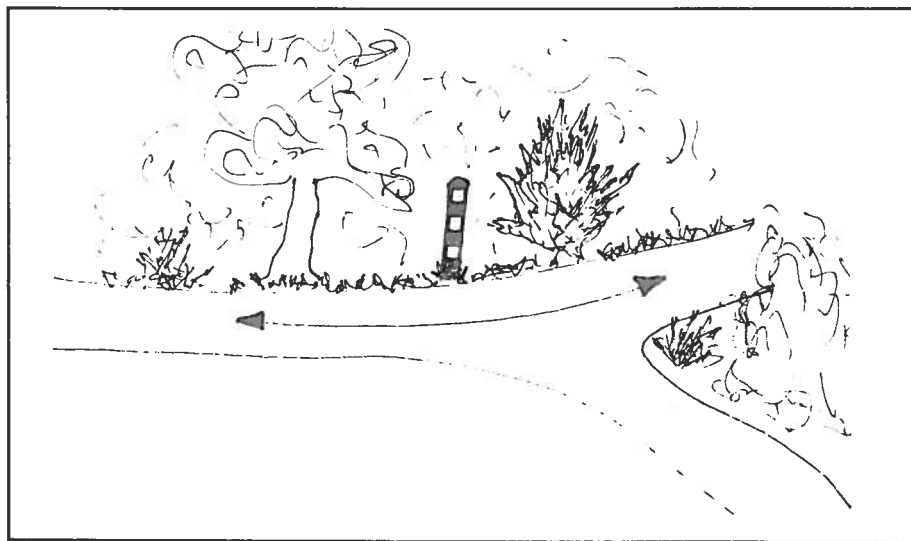


figura 2

Le tabelle invece sono sugli incroci dove il percorso segnalato interessa più direzioni o indicano località particolari raggiungibili con piccole deviazioni dal percorso stesso (figura 3 e 4).

Il segnale bianco-rosso in un prato o un castagneto dove il sentiero è poco evidente conferma che siamo sulla strada giusta.

All'inizio di ogni itinerario c'è un cartello esplicativo con la rappresentazione schematica del territorio comunale con i percorsi di Trekking.

Questo per dare a tutti un quadro della situazione: a chi si sta avviando sui sentieri con questa guida, a chi non ce l'ha, a chi per semplice curiosità o per informazione vuole rendersi conto dei percorsi.

Altri cartelli danno informazioni relativamente a presenze particolari: accanto ad una quercia secolare, un affioramento di roccia, i resti di una ferriera, un cartello vi dirà cosa avete davanti. Così facendo abbiamo provato a rispondere a domande che l'escursionista si porrà, di fronte ad elementi che risaltano nell'ambiente, pensando che questo possa risultare interessante e piacevole.

La guida

Importante: la guida non è stata realizzata per indicare il percorso, cioè dire se girare a destra o a sinistra ai vari incroci (questa funzione è delegata alla segnaletica), ma per aiutare a leggere gli elementi culturalmente interessanti della zona.

La descrizione degli itinerari è stata fatta considerando punto tappa di partenza Sticciano Alto e di arrivo Montemassi, attraverso un arco che da Roccastrada, risale la Val di Farma e scende per il Sassoforte. Questo solo per esigenze di logica della guida, in realtà il verso di percorrenza è indifferente.

È costituita da tre parti fondamentali:

- la descrizione di alcuni aspetti del territorio;
- la descrizione degli itinerari;
- la cartografia.

Nella prima parte abbiamo voluto presentare tutto il territorio secondo alcuni punti di vista: storico-archeologico, geologico, botanico, faunistico.

Potevamo anche approfondire maggiormente gli argomenti ma riteniamo che per lo scopo che si prefigge la guida rischiamo di diventare troppo specialistici e quindi noiosi, in ogni caso crediamo di aver fornito un sufficiente quadro di riferimento all'escursionista.

Nella seconda parte abbiamo presentato itinerario per itinerario. Li abbiamo descritti in maniera sintetica indicando gli elementi di maggior spicco, ma lasciando il piacere della scoperta.

Accanto alla descrizione vi è una scheda tecnica che riporta in alto il riferimento alla Tavola cartografica.

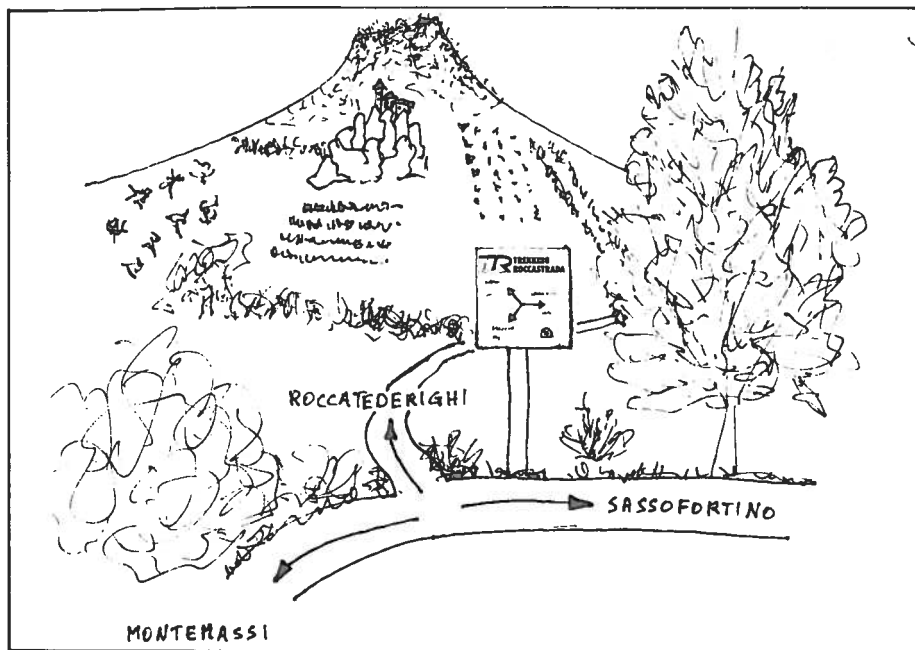


figura 3

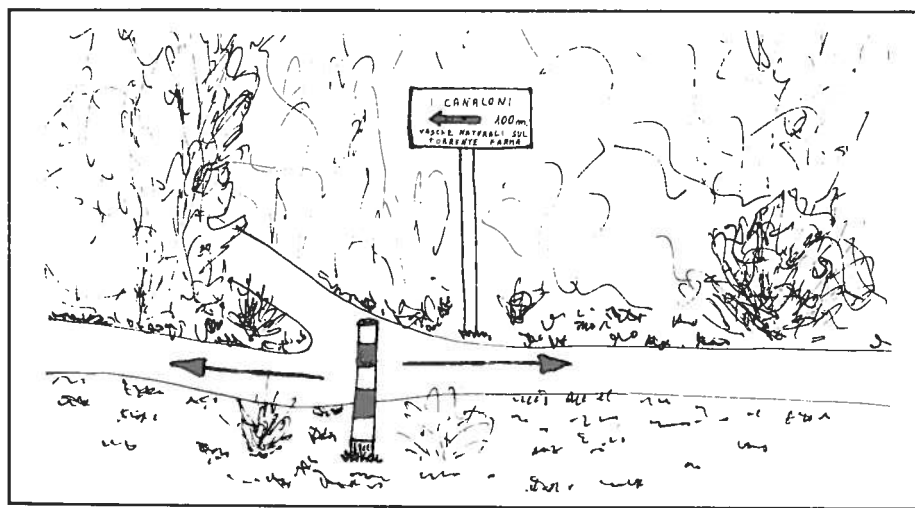


figura 4

Sotto c'è il grafico dell'altimetria in cui sono state riportate le distanze, in orizzontale, in scala 1:200.000 e le quote, in verticale, in scala 1:20.000.

Sotto sono le distanze parziali ed i tempi di percorrenza nei due sensi di marcia.

Appaiono anche i nomi e le quote delle località più significative ed i simboli dei punti sosta.

Naturalmente abbiamo voluto dare una indicazione di massima, uno strumento di programmazione e razionalizzazione del percorso e non certo rappresentare ogni variazione di pendenza del terreno, per cui troverete qualche difformità per tratti brevi.

Le distanze sono state riportate attraverso la lettura accurata delle carte topografiche e la nostra esperienza. Essendo però molto difficile calcolare la lunghezza di sentieri con diverse pendenze e tortuosità, i risultati della stima non debbono essere presi come dati certi in assoluto; in ogni caso non dovrebbero differire se non in maniera minima alla realtà.

Sotto ci sono gli interessi espressi da quel percorso, con i riferimenti sul territorio.

Le ultime informazioni sono per la percorribilità, cioè per la situazione viaria ed altre difficoltà quali la possibilità di una forte insolazione o la mancanza di rifornimento d'acqua.

In questa seconda parte, oltre alla descrizione degli itinerari ed alla scheda tecnica, sono altre schede informative, che danno notizie storiche ed architettoniche su paesi e singoli monumenti o raccontano di zone e attività interessanti.

La terza parte è la cartografia, che usa come base quella dell'Istituto Geografico Militare 1:25.000, leggermente ridotto all'1:30.000. Si è potuto così comprendere un itinerario in ogni Tavola organizzando meglio la guida.

Sono riportati i riferimenti dei grafici altimetrici quali i nomi e le quote delle località più significative ed i simboli dei posti tappa, oltre che naturalmente il segno del percorso ed altri simboli esplicativi quali le attività ricettive, i servizi telefonici, di pullman e ferroviari, i rifornimenti, le sorgenti, i luoghi più interessanti dal punto di vista storico, naturalistico, faunistico, botanico, paesaggistico.

Per ultimo un quadro riepilogativo delle tavole.

Della parte scritta della guida fanno parte anche questa delle informazioni generali, alcune raccomandazioni e consigli, informazioni su servizi e viabilità della zona, una tavola riepilogativa dei dislivelli e tempi di percorrenza degli itinerari, la bibliografia e l'indice.

ASPETTI STORICO-AMBIENTALI ED ARCHEOLOGICI

LE TRASFORMAZIONI DEL PAESAGGIO

Dalle prime forme di insediamento al Governo Senese

La Maremma, in particolare la Maremma settentrionale non costiera, cioè quella zona che va dalle Colline Metallifere fino alla pinaura di Grosseto comprendendo i comuni di Massa Marittima, Grosseto in parte e Roccastrada, è una zona che ha sempre rivestito un'importanza notevole per le sue numerose risorse agricole e minerarie.

Il clima mite e favorevole e la sua potenzialità produttiva, legata alla presenza di minerali di ferro, rame, argento, ect., hanno giocato un ruolo determinante per la configurazione del paesaggio umano e per la suddivisione del potere politico ed economico nel territorio. Infatti il destino di questa regione è sempre stato quello di essere sfruttata esclusivamente come produttrice di materia prima, sia che ad usufruirne fossero in periodo etrusco le città di Vetulonia e Roselle o Siena e Firenze in epoca medioevale e postmedioevale.

Non sono molte attualmente le testimonianze di insediamenti sparsi nel territorio, se si escludono le imponenti presenze medioevali. Questo però, non deve necessariamente far pensare ad uno scarso popolamento, poiché esistono numerosi fattori che possono aver reso difficilmente intellegibile il quadro insediativo. Prima di tutto il territorio in questione non è ancora stato studiato globalmente, in secondo luogo a partire dalla protostoria si è spesso verificata una continuità insediativa che evidentemente ha ostacolato la ricerca, infine la nostra zona, nella sua parte più fertile e quindi più idonea all'insediamento, ha subito un lungo impaludamento ed una serie di bonifiche, che sicuramente hanno alterato in misura non lieve il paesaggio antico.

Nella Maremma grossetana in generale, le prime tracce umane di una certa

consistenza sono relative al periodo neolitico; testimonianze di questo tipo sono state infatti individuate a Roselle, Massa Marittima, all'Argentario ect..

Dopo un periodo di transizione (Eneolitico), inizia nel terzo millennio circa a.C. la cosiddetta età dei Metalli, in cui si ebbero con molta probabilità i primi scambi commerciali, collegati ad un primitivo sfruttamento delle risorse minerarie. I primi materiali ad essere sfruttati furono rame e bronzo, che in discrete quantità si trovavano in tutta la zona (es. minerali cupriferi di Roccatederighi).

Dopo il mille a.C. l'importanza dei minerali crebbe e da ciò trasse vantaggio questa area proprio per la sua ricchezza. A questo periodo di fioritura si può attribuire quella importante testimonianza rappresentata dalla necropoli di Sticciano Scalo. Questa necropoli ad incinerazione è costruita da ossuari deposti direttamente nel terreno (il materiale della necropoli è oggi visibile presso la sezione preistorica del Museo Archeologico di Firenze) e risale all'età protovillanoviana (XI-IX sec. a.C.).

Il momento successivo vede il formarsi dei primi centri urbani per sinecismo (1) dei vari villaggi sorti nella zona e tale processo avviene nei luoghi che permettono una maggiore facilità di comunicazioni, cioè sulle colline costiere e presso i fiumi di una certa importanza.

Nel nostro caso i due centri urbani di Vetulonia e Roselle sorgono in una posizione dominante il lago Prile che, essendo un ampio bacino in diretto contatto con il Mar Tirreno, rivestiva un'enorme importanza economica e politica.

Di conseguenza, mentre nelle zone costiere va fiorendo una vera e propria civiltà urbana, verso l'interno ossia nel nostro territorio, gli insediamenti restano piccoli, monoproduttivi e quindi dipendenti adesso dal centro urbano: si hanno testimonianze di accordi comunitari che mostrano come siano le due città etrusche della zona mineraria, Vetulonia e Populonia, a spartirsi l'industria estrattiva e metallurgica.

Fra il V e il IV sec. a.C., dopo un "boom" economico, si ha in tutta l'Etruria settentrionale una crisi che coinvolge soprattutto le attività di esportazione mineraria per la chiusura di rotte commerciali, crisi che vede anche una diminuzione delle attività agrarie. Ne conseguono lo spopolamento parziale del territorio e una grossa perdita di potere da parte di centri "industriali e commerciali" come Vetulonia.

Roselle, la cui economia più legata all'agricoltura risente in misura minore della crisi, approfitta di tale decadenza per impossessarsi delle miniere del Massetano e di quelle di Roccastrada, a scapito di Vetulonia; sarà proprio a seguito di questa fase di espansione, che il territorio di Roccastrada verrà interamente incorporato nei confini rosellani. Purtroppo non si hanno grosse variazioni nel quadro generale degli insediamenti; l'unico cambiamento di una certa importanza avviene dopo la conquista romana del territorio di Roselle (294 a.C.), poiché qui, come nella quasi totalità dei casi, al periodo romano corrisponde un'interruzione della atti-

(1) *sinecismo*: accentramento in una unica città della popolazione prima sparsa per le campagne.

vità siderurgica, dovuta al fatto che Roma aveva maggior convenienza ad importare la materia prima dalle province lontane che non ad estrarla in loco. Inoltre, a partire dall'epoca imperiale, si assiste alla rovina definitiva della vecchia economia agraria che comporta, a livello territoriale, un ulteriore spopolamento delle campagne e la decadenza dei centri urbani; spesso, infatti, l'aristocrazia terriera si trasferisce dalle città periferiche nella capitale.

Con molta probabilità è proprio adesso che ha inizio un primo impaludamento delle terre più esposte a questo tipo di rischio, tantoché, sotto Traiano, la Maremma toscana viene definita già malsana. Naturalmente la situazione non è ancora così grave come lo sarà più tardi, tanto è vero che per tutta l'età romana fino ad arrivare all'alto Medioevo sono attestate presenze umane significative nella fascia a sud del territorio del Comune di Roccastrada, in quella zona di pianura che sicuramente avrà subito opere di canalizzazioni agricole per la coltura soprattutto cerealicola.

Nell'area più meridionale del Comune, in direzione delle Colline Metallifere, lungo i torrenti Rigo e Asina (presso Montelattaia, Pian dei Bichi, ect.), sono state individuate interessanti presenze che attestano una continuità insediativa che va dal VI sec. a.C. fino all'età barbarica. A quest'ultimo periodo è stata attribuita anche una importante necropoli scoperta intorno al 1935 presso Sticciano Scalo.

Con l'Alto Medioevo la situazione si aggrava a causa dell'abbandono di questo sistema di canalizzazioni, connesso anche ad una serie di alluvioni che accentuano ulteriormente e, si può dire in modo definitivo, l'impaludamento e lo spopolamento di questa terra. È propria di questo periodo infatti la grossa trasformazione del paesaggio umano e naturale. La stessa Roselle che, nel IV sec. d.C. era divenuta sede vescovile di un'ampia circoscrizione comprendente anche il territorio ereditato da Vetulonia, subì una serie di contrazioni che la portarono a perdere il nome di città e la sede vescovile che nel 1138 fu trasferita a Grosseto.

Primo documento noto e importante per la storia del nostro territorio è la donazione carolina del 787. Carlo Magno cede nel 787 le tre "civitates" di Populonia, Roselle e Sovana a Papa Adriano I e suddivide con tale disposizione, la parte meridionale dell'antica Tuscia da quella settentrionale: quest'ultima resta in mano all'impero, mentre la prima viene a far parte del Patrimonio di S. Pietro. La nostra zona, che rientrava precedentemente nel dominio dei Longobardi, viene a trovarsi, a seguito di tale donazione, proprio sul confine tra le due giurisdizioni. Trattandosi di una terra particolarmente ricca e ambita essa viene così a essere controllata tanto dall'imperatore che dal Papa. Tale posizione istituzionale, per la sua singolarità, giocherà a favore dei signori a cui essa verrà infeudata e cioè gli Aldobrandeschi.

Con il dominio feudale aldobrandesco in Maremma inizia anche, nel X sec., la costruzione di fortificazioni e castelli nella zona con funzioni prevalentemente difensive.

Il primo castello attestato in questa zona, ancor prima di Sticciano, è Lattaja, citata in un documento del 973. Nel 1479 Lattaja fu arsa e distrutta e, nel 1640,

il numero dei suoi abitanti ammontava a 25. Fra i centri invece ancora oggi abitati di origine medioevale, oltre al suddetto Sticciano, vi sono Roccastrada che viene citata per la prima volta dalle fonti nel 1118 come "Rocca di Fabiano", Montemassi che vien fatto risalire ad una epoca anteriore l'XI° secolo, Roccatederighi (forse la medioevale Rocca Norsina) che fin dal 1110 appartenne al territorio rossellano, Sassofortino che fu fondata dagli abitanti scampati alla distruzione della rocca di Sassoforte avvenuta ad opera dei Senesi nel 1330 e Tornietta del quale castello i documenti parlano per la prima volta nel 1226.

A partire dal X° sec. si verifica quindi in tutto il territorio un processo di incastellamento, cioè di concentrazione della popolazione intorno alle residenze fortificate in luoghi sempre più impervi e difesi naturalmente. Il risultato finale della espansione aldobrandesca fu una prima unificazione geopolitica della Maremma sotto il loro dominio agli inizi del XIII secolo.

Quindi, a risultato di questo importante momento, la Maremma si trova isolata da grossi centri, con una popolazione estremamente ridotta e con una situazione tale, nelle pianure, da non permettere più l'insediamento; assistiamo a questo punto alla definizione di un paesaggio caratterizzato da castelli, intesi come borghi fortificati, ben distanti l'uno dall'altro, che differenziano per la prima volta in modo determinante questa zona del resto della Toscana, che va invece configurandosi in una fitta maglia di insediamenti generalmente di minore dimensione. Castelli come Sassoforte, Montemassi, Roccatederighi, per indicare i più caratteristici, con il loro affascinante aspetto di rocche inespugnabili, bene possono esprimere l'immobilità di un mondo rimasto a lungo feudale, al di fuori della frenesia economica che il centro della Toscana stava vivendo (basti pensare che una strada carreggiabile fra Siena e Grosseto fu aperta solo nel 1370).

Per quanto riguarda il paesaggio agrario, la coltivazione intensiva della terra, secondo quanto attestano i documenti, era limitata alla fascia immediatamente circostante il castello, mentre il resto del paesaggio era caratterizzato, in pianura da sporadiche aree sottratte alla palude e coltivate a cereali e in alto da pascoli e boschi; particolarmente importante per Roccastrada la presenza del castagno. L'ampliamento dei coltivi ha sempre rappresentato un problema per questa gente: lo scarso popolamento negava la manodopera necessaria a far regredire la palude e a sua volta i limitati spazi coltivabili impedivano un più alto popolamento. Coltivare la terra in modo assiduo e soprattutto sorvegliarla da ogni tipo di razzia presupponeva vicinanza dell'abitazione ai campi, per cui i contadini, che qui dovevano spostarsi per chilometri prima di raggiungere terreni potenzialmente coltivabili, erano in grado di produrre soltanto quelle colture che richiedevano meno impegni e vigilanza.

Nonostante questa serie di problemi, il territorio di Roccastrada continuò a rappresentare un'ottima fonte di materia prima: le maggiori risorse erano e saranno a lungo costituite da cerealicoltura, allevamento, transumanza e siderurgia che, dopo un abbandono di molti secoli, torna ad essere un elemento essenziale per l'economia.

Non è ancora possibile dire con certezza, dato che sono ancora in corso ricerche, quando tale attività riprende, ma è inevitabile dire che in pieno Medioevo questa zona sarà di nuovo ricca di miniere aperte e di ferriere e fabbriche. Conseguenza di questo intenso sfruttamento sarà, a livello ambientale, un disboscamento eccessivo ed anomalo, di cui ci danno la prova i più tardi provvedimenti medicei che tentano di arginare l'indiscriminato sfruttamento.

Durante un arco di tempo che va dalla metà del XIII° sec. alla metà del XIV° sec. tutti i castelli della zona, che si trovano sotto il dominio degli Aldobrandeschi, ad uno ad uno si sottomettono al comune di Siena che, impossessatosene, distrugge le loro fortificazioni per ragioni di sicurezza. In questo periodo, più che mai, la zona in questione riveste una funzione complementare rispetto ai grandi centri toscani e comincia a rappresentare l'oggetto dell'investimento dei capitali cittadini.

Con la prima metà del trecento e la crisi che investe tutta l'Italia e in particolare la Toscana, a seguito di una catena di carestie e pestilenze culminate nella Peste Nera del 1348, si ebbe una diminuzione del popolamento in percentuali altissime ed una immediata ed inevitabile riduzione dei coltivi. Si pensi, per avere un'idea, che la popolazione di Siena passa dai 40/50mila abitanti dei primi anni del trecento, ai 15mila dell'inizio del quattrocento.

Tale crisi dette al nostro territorio il colpo di grazia poiché se, come dicevamo prima, si sarebbe reso necessario un incremento demografico per dare la spinta iniziale all'economia della Maremma, una crisi demografica di tali proporzioni fece perdere le labili conquiste realizzate, conferendo alla zona quell'aspetto selvaggio e desolato che la caratterizzerà così a lungo.

La Repubblica di Siena, di cui nel XV° sec. il nostro territorio rappresentava una gran parte, si avvia adesso verso una progressiva ruralizzazione che gli farà assumere una funzione subalterna rispetto a Firenze, prima da un punto di vista più strettamente economico per arrivare ad una sudditanza anche politica con la conquista fiorentina della metà del XVI° secolo.

Dal principato Mediceo ai giorni nostri

Sotto il dominio fiorentino persiste, e spesso si aggrava, lo stato di abbandono della Maremma grossetana e di conseguenza lo stato di indigenza dei suoi abitanti per lo più "reclusi" nei borghi-castello sulla cima dei colli a margine di una pianura pericolosa e malsana.

Molti signori locali sono dunque costretti, qui più che altrove, a concedere diritti di uso ed altre facilitazioni allo scopo di incentivare la presenza umana sui propri territori.

È questo il caso di Sticciano dove i conti concessero nella seconda metà del secolo XVI° consistenti diritti di pascolo, di semina, di legnatico, nonché la garanzia di un consistente quantitativo di sale a chiunque si fosse domiciliato nella tenuta.

Come a Sticciano in tutti gli altri borghi del Comune di Roccastrada fioriscono gli usi civici, spesso sopravvissuti fino ai nostri giorni, ma che comunque all'epoca rappresentavano una delle principali fonti di sussistenza della popolazione che solamente nel bosco trovava di che vivere.

L'avvento della casa dei Lorena in Toscana (1738) alla morte di Gian Gastone, ultimo dei Medici, inaugura una politica di certo più accorta nei confronti della Maremma. Nella seconda metà del sec. XVIII una serie di riforme amministrative e istituzionali così come la maggiore attenzione nel favorire gli investimenti e il ripopolamento, non lasciano indifferente neppure il territorio di Roccastrada che pure dovrà attendere ancora alcuni decenni e quindi nuove spinte dinamiche per inserirsi a pieno nella nuova fase di sviluppo.

La ripresa di alcune escavazioni minerarie — come a Roccatederighi attorno alla metà del secolo XIX, si affianca alla ripresa dell'agricoltura ed al costante aumento della popolazione residente. È in questa epoca che avvengono i principali mutamenti nell'aspetto esteriore del territorio; l'industria estrattiva si manifesta con i tipici agglomerati industriali; la ripresa dell'agricoltura, anche lontano dai borghi Medioevali, sottrae spazio ai boschi mentre riappare la vite e l'ulivo.

Del resto lo sviluppo economico (seppure incerto e contraddittorio) del nuovo Stato, sorto sotto la bandiera Sabauda, trova nella costruzione delle ferrovie un efficace volano di trascinamento economico. Una forte richiesta di traversine in legno trova anche negli immensi boschi del territorio di Roccastrada materia prima abbondante; si procede così a vasti disboscamenti spesso sconsiderati tanto da mutare l'aspetto del bosco che viene trasformandosi da alto fusto in bosco ceduo e in macchia Mediterranea.

Ancora una volta dunque il territorio viene utilizzato principalmente per le materie prime, che vengono esportate senza che il loro sfruttamento porti allo sviluppo di forze produttive sul posto. Mutate le esigenze del mercato, cessa anche lo sfruttamento delle materie prime locali senza lasciare tracce di attività economiche indotte di un certo rilievo. Considerazioni valide in modo particolare per le miniere (la più grande delle quali, Ribolla, rimase attiva dalla metà del XIX al secondo dopo guerra) che della loro esistenza non hanno lasciato tracce al di fuori dei villaggi minerari sorti a suo tempo attorno ai pozzi di estrazione.

Il consistente sviluppo economico degli anni '60 di questo secolo è avvenuto senza coinvolgere il territorio di Roccastrada; mentre è lentamente progredita la depressione economica, l'ambiente — unica e ultima "risorsa" della zona — è rimasto intatto presentandosi ancora ai nostri occhi come 100 anni fa alla fine del primo atto della rivoluzione industriale.

**Silvia Guideri
Fabrizio Boldrini**

ASPETTI GEOLOGICI

Cenni di storia mineraria

"Il terreno di Roccastrada è ricco di metalli di rame, d'argento e d'oro ancora" (O. Piattelli, 1902), così venivano illustrate le potenzialità economiche legate all'industria estrattiva, in un opuscolo non certo a carattere scientifico ma che traduceva in parole speranze e illusioni, frutto sia di tentativi di ricerca più o meno promettenti, sia di pareri favorevoli di illustri geologi del Regio Campo delle Miniere, primo su tutti il Lotti.

L'interesse minerario per questa zona ha origine assai remota, anche se in tono ridotto rispetto alle aree confinanti di Massa Marittima e Montieri. Nel circondario di Roccastrada si ritrovano testimonianze di antichi scavi minerari a galleria che, per le tecniche usate, sono attribuite agli Etruschi.

Dopo riprese effimere e stasi secolari, con la nascita dell'industria mineraria moderna, alla fine del XVIII sec. inizia, specialmente nella Toscana Marittima, un'intensa attività di ricerca e di estrazione, sostenuta da risultati spesso lusinghieri: Montecatini Val di Cecina, Larderello, Massa Marittima, Monte Amiata. La zona di Roccastrada non rimane esente da questo fenomeno, tanto che nell'aprile del 1834 viene istituita una società in accomandita, la "Compagnia Porto", che acquista "la concessione del diritto perpetuo di escavazioni di minerali e metalli di qualunque specie". (Atto notarile, 1834).

L'interesse è rivolto alla zona di Roccatederighi ed in particolare alle mineralizzazioni cuprifere concentrate al contatto "tra serpentina e diabase". Per la notevole importanza attribuita alla sopramenzionata manifestazione, l'attività della miniera "Cerrone e Costa" si protrae per decenni con lo scavo di pozzi, gallerie, discenderie e una laveria per il trattamento del minerale.

In una relazione di autore ignoto viene riferito che la roccia aveva tenori del 2-4% in Cu. I lavori vennero interrotti nel 1880 avendo riscontrato che le mineralizzazioni erano discontinue e di consistenza modesta, nonostante l'evidente interesse e l'ottimismo di geologi che ne erano interessati (Lotti, 1876; Matteucci, 1890; Lotti, 1910). Se si pensa poi alla più che centenaria attività di estrazione delle ligniti in val di Bruna, anche se ricadenti appena al di fuori della zona esami-

nata, risulta intuitivo quanto queste attività rappresentarono un notevole incentivo agli studi geologici di quest'area della Toscana.

Hanno così preso avvio, in tempi recenti, le coltivazioni di sabbie silicee e di gesso. Le prime, estratte a Bono Staiale, derivano dal disfacimento e accumulo Pliopleistocenico (1,8 Milioni d'Anni) delle arenarie verrucaniche.

Il gesso è rappresentato in due distinti orizzonti stratigrafici: la formazione evaporitica del trias superiore in cui sono ubicati i fronti di cava della valle del Bai e la serie sedimentaria argilloso-gessifera del Messiniano (10 M.A.) diffusa nella zona di Sassofortino.

Inquadramento geomorfologico

Il Comune di Roccastrada presenta un quadro di grande interesse, sia dal punto di vista stratigrafico, cioè di successione delle rocce negli strati e distribuzione nel tempo, che da quello strutturale, offrendo una situazione geologica particolarmente articolata e ricca di termini, anche se questi risultano non sempre affioranti in luoghi di facile accessibilità.

Infatti l'area, considerata sotto l'aspetto naturalistico, è per buona parte incontaminata. Non presenta concentrazioni industriali di rilievo, conta una bassa incidenza demografica (ca. 28 ab./km²), e quindi una parte notevole del suo territorio è coperta da vegetazione spontanea, macchia e bosco, il più delle volte fittissima e impenetrabile. Per questo motivo, ai fini dell'individuazione della serie stratigrafica, spesso i corsi d'acqua e le loro incisioni rappresentano l'unico accesso possibile.

Il Comune di Roccastrada dal punto di vista altimetrico, può essere definito come una zona di collina interna bordata, nel settore SW, dalla piana alluvionale. Questa definizione, però, caratterizza insufficientemente il comprensorio in esame, le cui peculiarità morfologiche trovano una definizione più pertinente con l'introduzione di un criterio geomorfologico.

La morfologia più appariscente è rappresentata dall'allineamento regionale N-S dei rilievi che da Monte Leoni si raccordano alla Montagnola Senese attraverso le alture di Roccastrada e Monticiano. In questa area il "Verrucano" costituisce il tipo litologico di gran lunga più rappresentato, con caratteristiche meccaniche che lo rendono difficilmente degradabile dovute a processi metamorfici, che implicano particolari condizioni di temperatura e pressioni ed al contenuto mineralogico. L'erosione ha così un effetto spiccatamente incisivo, tanto che in corrispondenza dei maggiori corsi d'acqua ha il carattere di gola (Valle del Farma, alta Valle del Gretano e del Bai). Un rilievo così aspro, pur mantenendosi mediamente sui 400 ÷ 500 mt. (le quote più elevate sono rappresentate da M.te Alto 797 mt., M.te Leoni 616 mt., M.te Rotondo 507 mt.) risulta avere un aspetto tendenzialmente montuoso.

Lateralmente all'allineamento verrucanico hanno ampia diffusione i complessi alloctoni, (cioè provenienti da altri bacini di sedimentazione e caratterizzati dalla notevole eterogeneità dei terreni). Così, per una differente risposta offerta all'erosione da parte di argille, arenarie, calcari e pietre verdi, si ha una morfologia irregolare accentuata specialmente in corrispondenza delle masse ofiolitiche (Rocca di Montemassi 280 mt., C. della Miniera 684 mt.).

Anche le masse riolitiche, per la loro peculiare modalità di messa in posto, essendo prodotti di effusioni vulcaniche, emergono nettamente sul paesaggio circostante (Roccatederighi 538 mt., Sassoforte 787 mt., Roccastrada 479 mt.).

Decisamente a morfologia più morbida sono le forme che si impostano nei terreni neogenici, anche se un fitto reticolo idrografico molto ramificato (Bacino di Ribolla) ne rende mosso il profilo. Le aree interamente pianeggianti sono rappresentate dai terreni alluvionali (Pian del Volpi - Olmini - Madonnino) o da aree occupate da preesistenti bacini interni fluvio-lacustri (Roccastrada-Paganico, 15 km. ca.).

Natura del suolo

L'area considerata si inserisce geologicamente lungo l'allineamento di rilievi che da Grosseto, attraverso la Montagnola senese, si estendono fino ad Iano (FI) formando un arco concavo verso il Tirreno. Questa dorsale presenta una propria individualità accentuata sia dal fatto che lungo il suo andamento affiorano i terreni più antichi dell'Appennino Settentrionale, sia per la presenza ai suoi lati, di sedimenti cretacei e neogenici. Lo scopo di queste note è di offrire in maniera schematica una successione litologica tipo, partendo dai terreni più antichi per una lettura del territorio in chiave geologica.

L'itinerario proposto si snoda lungo un ampio semicerchio attraverso il Comune di Roccastrada che offre, dal punto di vista geologico, situazioni di estremo interesse. Vi si incontrano, infatti, testimonianze di una evoluzione geologica che iniziata circa 350 milioni d'anni fa termina con le effusioni vulcaniche plio-quadernarie (2, 3 M.A.).

Lungo il corso del torrente Farma, in località Carpineta, affiorano sedimenti carboniferi che per alcuni aspetti, principalmente paleontologici, possono essere considerati unici in Italia. Si tratta di un'alternanza in parte ritmica di arenarie e scisti argillosi qui nerastri.

Questi materiali sono interessati da numerose strutture sedimentarie originatesi durante la loro deposizione: laminazione, gradazioni, solchi di trascinamento, rimaste intatte a distanza di centinaia di milioni di anni nonostante che il sedimento sia stato sottoposto, attraverso innumerevoli eventi geologici (i più appariscenti sono rappresentati dalle orogenesi, cioè la nascita delle catene montuose), a tensioni tali per cui oggi i materiali in esame, erosi e trasportati da vari agenti, sono

sedimentati su piani orizzontali o sub-orizzontali (es.: fondo di un bacino, riva di un fiume eccetera). Attraverso i vari eventi geologici (es.: orogenesi) tale situazione di orizzontalità è variata assumendo diverse inclinazioni anche fino ad un completo ribaltamento dei sedimenti rispetto alla loro originale giacitura.

Nella formazione sono presenti livelli grafitici con fauna fossile di età carbonifera (300 M.A.) rappresentata principalmente da articoli o frammenti di steli di criinoidi. Sopra questi sedimenti poggia il gruppo del verrucano estesamente rappresentato lungo un'ampia fascia comprendente i rilievi di M.te Rotondo (507 mt.), Monte Alto (797 mt.) e M.te Leoni (616 mt.).

Il gruppo del verrucano, di età triassica, è rappresentato da tre tipi di rocce tipiche: scisti filladici, arenarie quarzose e argilliti, con colorazioni che vanno dal grigio al rosso violaceo. Lo spessore complessivo può raggiungere anche i mille metri.

La sovrastante sedimentazione termina con la formazione evaporitica (sedimenti originatesi per precipitazione chimica in ambiente interessato da forte evaporazione) rappresentata da due differenti tipi litologici: i calcari cavernosi, che affiorano in lembi discontinui di modesta estensione lungo il margine occidentale di M.te Leoni, si tratta di calcari grigio scuri, talvolta con patine nerastre caratterizzati da numerosi e vistosi vacuoli, piccole cavernosità, da cui il nome; sedimenti anidritici, più diffusi, che in affioramento sono sottoposti a processo di idratazione responsabile della trasformazione dell'anidrite in gesso. Questo livello che occupa il fianco sinistro della Valle del Bai sino alla pianura, è oggi punteggiato dalla presenza di numerose cave.

Nella Toscana a sud dell'Arno, quindi anche nell'area considerata, non sono presenti sedimenti autoctoni di età giurassico-cretacica (180-70 M.A.) a causa di eventi tettonico-strutturali, cioè dipendenti da spinte e tensioni originatesi nella crosta terrestre. Questo periodo geologico è invece presentato da tipi di rocce alloctone cioè depositatesi altrove e poi messe in posto dove si trovano attualmente. Si tratta in prevalenza di argille marnose, scisti argillosi e marne finemente fogliettate di colore grigio-scuro e marrone, con intercalati strati scompaginati di calcari silicei, grigio chiari, detti "palombini". A questi termini, ampiamente distribuiti in tutto il settore nord-occidentale (Roccatederighi-Montemassi), sono associate le ofioliti o "pietre verdi" distribuite secondo due allineamenti:

- 1) N-S su cui si è ubicato parte del paese di Roccatederighi;
- 2) con andamento E-W che costituisce anche la collina su cui sorgono l'abitato ed il castello di Montemassi.

Sono queste rocce compatte, massive, di colore verde scuro, dovute ad attività magmatiche sottomarine e legate alle prime fasi orogenetiche.

I terreni mio-pliocenici (23-1,8 M.A.) presentano una grande molteplicità e variabilità di litologia a testimonianza del variare di altrettante condizioni ambientali di sedimentazione (marine, lagunari o lacustri), tanto nella loro distribuzione orizzontale quanto nella loro successione verticale. Inoltre resta da dire che l'erosione

spinta, accentuata da fasi di tettonica tardiva che hanno dislocato i terreni neogenici (23-1,8 M.A.) e quaternari a quote anche superiori ai 400-500 mt. s.l.m., non contribuisce nel dare ai bacini sedimentari una tipologia omogenea ed immediata. Nel bacino fluvio-lacustre di Ribolla-Perolla compreso tra il fiume Bruna e il torrente Asina e limitato a nord dalle colline di Tatti e Montemassi è rappresentata la "serie lignifera" con conglomerati di argilla e marne con livelli e banchi di lignite in parte coevi. Di ambiente marino-lagunare risulta invece essere il bacino di Roccastrada-Sassofortino che con un ambiente lacustre si protrae fino al Pleistocene (1 M.A.). Sono ampiamente rappresentate sabbie, argille, conglomerati, gessi e subordinatamente calcari fossiliferi ricchi di impronte e modelli di bivalvi e gasteropodi (zona di Sassofortino).

Gli eventi geologici chiudono con l'attività vulcanica quaternaria, databile a 2,3 M.A. e responsabile della messa in posto delle placche riolitiche. Le più estese sono diffuse nella zona di Sassoforte-Roccatederighi e Roccastrada-Torniella con spezzoni che possono raggiungere i 70-80 mt..

Massimo Cecchi

LA VEGETAZIONE

La vegetazione del territorio comunale di Roccastrada risulta alquanto varia ed eterogenea in relazione alla variabilità geologica e geomorfologica.

In linea di massima, dal punto di vista fisionomico, il paesaggio vegetale può essere suddiviso in tre aspetti principali: quello prettamente agricolo delle pianure, quello agricolo-forestale delle aree collinari, quello dominato dai boschi delle zone collinari e montane.

Nella piana alluvionale della Bruna, tra Sticciano e Ribolla, il paesaggio vegetale è caratterizzato dai coltivi. Tra i campi ben squadri e drenati da fossati artificiali non resta più traccia della vegetazione originaria, che doveva essere caratterizzata fino a pochi secoli fa da boschi di olmo, frassino meridionale e altre piante igrofile. Tra gli alberi, insieme a specie autoctone, quali la roverella, la sughera e il pioppo nero, ne troviamo numerose esotiche, quali i cipressi, la robinia, gli eucalpti e l'ailanto, nonché altre estranee all'ambiente, quali il pino domestico o il pino d'Aleppo considerate di dubbio indigenato e comunque spontanee solo nella fascia strettamente costiera.

Nella zona di Monte Lattaia sono presenti imponenti resti di una coltura di querce da sughero. In passato si trattava di piantagioni di querce su terreno ben coltivato e utilizzato a pascolo, come si può ancora vedere nel Parco della Maremma. Oggi tale coltura è stata abbandonata. Ampie fasce di sughereta sono state estirpate e trasformate in seminativi salvando strette strisce che fungono da frangivento. Nel sottobosco, non più curato, si è sviluppato un arbusteto folto dominato da rovi, eriche e ginestra dei carbonai. Il fuoco trova facile esca in questa vegetazione intricata e ogni anno porzioni considerevoli di sughereta sono preda di incendi.

L'aspetto prevalentemente forestale si estende, nella parte settentrionale del comune, nell'area collinare tra Montemassi e il torrente Follonica, lungo la val di Farma e nelle pendici del M. Alto e del Sassoforte; nella parte meridionale, sulle pendici nord-orientali del Monte Leoni.

Si tratta per lo più di vegetazione naturale nella quale l'intervento dell'uomo è stato per secoli limitato al taglio. Non mancano tuttavia colture di specie esotiche come ad esempio le piantagioni di pino nero su coltivi abbandonati nel ver-

sante settentrionale del Sassoforte. In altri casi l'uomo ha favorito alcune specie considerate più pregiate già presenti nella flora del territorio, talora eliminando semplicemente le altre specie legnose presenti nel bosco, come ad esempio per la maggior parte dei castagneti e delle sugherete, talora invece diffondendole attivamente, come nel caso delle pinete a pino marittimo.

In relazione al substrato, all'altitudine, all'esposizione, la vegetazione può assumere aspetti assai diversi.

L'aspetto di vegetazione boschiva naturale più diffuso è quello del querceto sempreverde mediterraneo. Le specie dominanti sono il leccio, l'albatro, l'orniello e, limitatamente ai terreni silicei la sughera; tra gli arbusti del sottobosco troviamo ilatri, lentaggine, pungitopo, lentisco e, nelle zone più calde mirto, tra le liane troviamo lo strappaborse, la rosa sempreverde, la robbia selvatica; tra le poche erbe sono da ricordare i ciclamini per la loro fioritura primaverile e autunnale.

Lungo le scarpate che costeggiano le strade e in quelle aree dove in seguito a ripetuti incendi o a eccessivo sfruttamento si è verificato un degrado della vegetazione forestale, si sviluppa una gariga a cisti, trifoglio irsuto e perpetuini d'Italia. Su calcare si rinvengono inoltre la ginestra, lo spigone, le vedovelle d'Italia. Su terreni silicei invece troviamo il cisto femmina, eriche, lavanda selvatica e talvolta anche il brugo. Un esempio di quest'ultimo tipo di vegetazione, di ampie proporzioni, si rinviene nella sughereta del Peruzzo, presso Montemassi.

Ad altitudini maggiori o sui versanti settentrionali troviamo i boschi di latifoglie decidue, una fascia vegetazionale assai varia in relazione al substrato e all'esposizione. Il piano arboreo indipendentemente dal substrato è dominato dal cerro, con orniello, sorbo comune. Nel sottobosco, ricco di edera, biancospino e prugnolo, troviamo la viola bianca e talvolta anche il giglio rosso. Nelle esposizioni più fresche o in corrispondenza di suolo più umido, il sottobosco si arricchisce di carpino bianco, nocciolo e berretta da prete e, tra le erbe, di anemoni, di primavera o primula e talvolta di aquilegia comune, di pervinca minore, di campanula selvatica.

Su terreni calcarei nel manto arboreo troviamo la roverella e il carpino nero talora dominanti; tra gli arbusti il testucchio, il ligustro, il corniolo, l'agazzino; tra le liane la madre selva comune; nel piano erbaceo sono frequenti l'erba limona comune, l'erba perla azzurra, la cicerchia veneta.

Su suoli silicei il manto arboreo può essere dominato da castagno che, insieme al ciavardello e alla quercia di Dalechamps o rovere, predilige questo tipo di terreno. Tra gli arbusti, oltre alle eriche, non è raro incontrare l'agrifoglio, mentre tra le erbe, la felce aquilina, il camedrio scorodonia, la festuca dei boschi e la verga d'oro comune, conferiscono al sottobosco una fisionomia particolare.

Su calcare la degradazione del bosco di latifoglie decidue non è molto frequente, è limitato per lo più alle scarpate o alle aree estrattive e dà origine ad una vegetazione del tutto simile alle garighe a ginestra, spigone e vedovelle d'Italia della fascia dei querceti sempreverdi.

Su silice invece troviamo vaste aree a prevalenza di brugo, originate in gran parte dalla scomparsa di castagneti da frutto in seguito alla malattia detta "cancro del castagno", causata da un fungo parassita (*Endotia parasitica*). Le lande così formate, dette localmente brantalai (da brantalo nome locale del brugo), sono state rimboschite con pino marittimo. Insieme al brugo troviamo eriche, ginestre dei carbonai, ginestra tubercolosa e, nei pressi di Roccatederighi, il ginestrone.

Lungo i corsi d'acqua, lontano dai terreni coltivati, prevale una vegetazione in via di estinzione lungo tutta la penisola italiana. Si tratta dei boschi golenali di salici e pioppi, quelli a ontano comune, frassino meridionale e olmo comune dove sono frequenti meli e biancospini arborei, tiglio nostrano, vite selvatica e luppolo.

Tali tipi di bosco che in passato rappresentavano la vegetazione più diffusa nelle pianure alluvionali e lungo i corsi d'acqua, viene via via soppiantata dalle piantagioni di pioppo nero ed una specie americana di pioppo (*Populus deltoides*), e dalla infestante robinia, altra specie di origine americana introdotta in Europa nel '600 e diffusa per produrre legname.

A questo quadro, già notevolmente ricco di aspetti di vegetazione naturale, vanno aggiunti alcuni biotipi di particolare rilievo naturalistico per la presenza di specie relativamente rare in questa regione e a queste altitudini. Si tratta delle stazioni di tasso e di faggio e quella di bosso. Il faggio e il tasso sono specie montane che nella nostra penisola generalmente non scendono al di sotto degli 800 m. sul livello del mare. Nella val di Farma proprio nel territorio comunale di Roccastrada, tali specie si spingono fino ai 200 m. di altitudine con popolamenti notevoli sia per il numero che per la mole degli esemplari. Il tasso, oltre che a bassa quota lungo il corso della Farma e del Lanzo si ritrova anche sul M. Alto e lungo il corso della Seguentina.

Sempre sul M. Alto, come sul versante settentrionale del Sassoforte si rinven-
gono imponenti lembi di faggeta.

Il bosso è una pianta arbustiva sempreverde che presenta in Europa due areali principali, disgiunti: la Francia meridionale e la Spagna settentrionale a occidente e il cuore della Penisola Balcanica a oriente. Varie stazioni isolate collegano questi due areali. Nella Toscana meridionale le stazioni di bosso allo stato naturale si contano sulla punta delle dita di una mano e sono state interpretate come relitte dell'era terziaria. Una di queste è lungo il fosso Lanzo, poco lontano dal Belagaio.

Nelle aree collinari, prevalentemente nei versanti meridionali e su terreni calcarei o argillosi, i coltivi si intersecano con le aree boscate a costituire un mosaico suggestivo. I campi, di forma irregolare e cinti da siepi imponenti, veri e propri lembi di bosco naturale, sono coltivati a olivo o a cereali. Spesso vaste aree sono lasciate incolte per anni e utilizzate a pascolo. I campi sono spesso ornati da querce secolari, ultimi testimoni della vegetazione boschiva preesistente.

Vincenzo De Dominicis

LA FLORA PRESENTE SUGLI ITINERARI

AGAZZINO	<i>Pyracantha coccinea</i>
AGRIFOGLIO	<i>Ilex aquifolium</i>
AILANTO	<i>Ailanthus glandulosa</i>
ALBATRO	<i>Arbutus unedo</i>
ANEMONI	<i>Anemone nemorosa</i> ; apennina; <i>hepatica nobilis</i>
AQUILEGIA COMUNE	<i>Aquilegia vulgaris</i>
BERRETTA DA PRETE	<i>Euonymus europaeus</i>
BIANCOSPINO	<i>Crataegus monogyna</i>
BOSSO	<i>Buxus sempervirens</i>
BRUGO	<i>Calluna vulgaris</i>
CAMEDRIO SCORODONIA	<i>Teucrium scorodonia</i>
CAMPANULA SELVATICA	<i>Campanula trachelium</i>
CARPINO BIANCO	<i>Carpinus betulus</i>
CARPINO NERO	<i>Ostrya carpinifolia</i>
CASTAGNO	<i>Castanea sativa</i>
CERRO	<i>Quercus cerris</i>
CIAVARDELLO	<i>Sorbus terminalis</i>
CICERCHIA VENETA	<i>Lathyrus venetus</i>
CICLAMINO	<i>Cyclamen repandum</i> ; <i>hederifolium</i>
CIPRESSO	<i>Cupressus sempervirens</i> ; <i>arizonica</i> ; <i>glabra</i>
CISTO	<i>Cistus monspeliensis</i> ; <i>incanus</i>
CISTO FEMMINA	<i>Cistus salvifolius</i>
CORNILOLO	<i>Cornus mas</i>
EDERA	<i>Hedera helix</i>

ERBA LIMONA COMUNE	<i>Melittis melissophyllum</i>
ERBA PERLA AZZURRA	<i>Buglossoides purpureo caerulea</i>
ERICA	<i>Erica arborea; scoparia</i>
EUCALIPTO	<i>Eucalyptus globulus</i>
FAGGIO	<i>Fagus sylvatica</i>
FELCE AQUILINA	<i>Pteridium aquilinum</i>
FESTUCA DEI BOSCHI	<i>Festuca heterophylla</i>
FIORGALLINACCIO	
MAGGIORE	<i>Tuberaria lignosa</i>
FRASSINO MERIDIONALE	<i>Fraxinus oxycarpa</i>
GIGLIO ROSSO	<i>Lilium bulbiferum</i>
GINESTRA	<i>Spartium junceum</i>
GINESTRA DEI CARBONAI	<i>Cytisus scoparius</i>
GINESTRA TUBERCOLOSA	<i>Genista pilosa</i>
GINESTRONE	<i>Ulex europaeus</i>
ILATRO	<i>Phyllirea latifolia; angustifolia</i>
LAVANDA SELVATICA	<i>Lavandula stoechas</i>
LECCIO	<i>Quercus ilex</i>
LENTAGGINE	<i>Viburnum tinus</i>
LENTISCO	<i>Pistacia lentiscus</i>
LIGUSTRO	<i>Ligustrum vulgare</i>
LUPPOLO	<i>Humulus lupulus</i>
MADRESELVA COMUNE	<i>Lonicera caprifolium</i>
MIRTO	<i>Myrtus communis</i>
NOCCIOLO	<i>Corylus avellana</i>
OLMO COMUNE	<i>Ulmus minor</i>
ONTANO COMUNE	<i>Alnus glutinosa</i>
ORNIELLO	<i>Fraxinus ornus</i>
PERPETUINI D'ITALIA	<i>Helychrysum italicum</i>

PERVINCA MINORE	<i>Vinca minor</i>
PINO D'ALEPPO	<i>Pinus halepensis</i>
PINO DOMESTICO	<i>Pinus pinea</i>
PINO MARITTIMO	<i>Pinus pinaster</i>
PINO NERO	<i>Pinus nigra</i>
PIOPPO	<i>Populus alba; nigra; tremula</i>
PRIMAVERO o PRIMULA	<i>Primula vulgaris</i>
PRUGNOLO	<i>Prunus spinosa</i>
PUNGITOPO	<i>Ruscus aculeatus</i>
ROBBIA SELVATICA	<i>Rubia peregrina</i>
ROBINIA	<i>Robinia pseudacacia</i>
ROSA SEMPREVERDE	<i>Rosa sempervirens</i>
ROVERE o	
QUERCIA DI DALECHAMPS	<i>Quercus dalechampii</i>
ROVERELLA	<i>Quercus pubescens</i>
ROVO	<i>Rubus sp. pl.</i>
SALICE	<i>Salix purpurea; alba</i>
SORBO COMUNE	<i>Sorbus domestica</i>
SPIGONE	<i>Lavandula latifolia</i>
STRAPPABORSE	<i>Smilax aspera</i>
SUGHERA	<i>Quercus suber</i>
TASSO	<i>Taxus baccata</i>
TESTUCCHIO	<i>Acer campestre</i>
TIGLIO NOSTRANO	<i>Tilia platyphyllos</i>
TRIFOGLIO IRSUTO	<i>Dorycnium hirsutum</i>
VEDOVELLE D'ITALIA	<i>Globularia punctata</i>
VERGA D'ORO COMUNE	<i>Solidago virgaurea</i>
VIOLA BIANCA	<i>Viola alba</i>
VITE SELVATICA	<i>Vitis vinifera subsp. sylvestris</i>

ASPETTI FAUNISTICI

Queste zone, data la loro difficoltà di utilizzo, perché caratterizzate da rilievi spesso aspri anche se non molto alti che essendo difficilmente erodibili, danno il carattere di gole al territorio in corrispondenza dei maggiori corsi d'acqua, hanno conservato vaste aree boscate che danno asilo ad una ricca fauna.

Oggi, quasi tutti gli animali selvatici hanno grossi problemi di sopravvivenza ed un numero non indifferente è in via di estinzione. Due tra loro invece, il cinghiale e la volpe, hanno saputo adattarsi alle nuove condizioni in modo sorprendente aprendo diverse problematiche e meritano un piccolo inciso.

La loro capacità di adattamento probabilmente è dovuta alle abitudini alimentari. Tutti e due infatti sono degli onnivori, cioè si cibano sia di vegetali che di animali, anche se ognuno in proporzioni diverse: nella dieta del cinghiale oltre ai vegetali (frutti selvatici e coltivati, cereali, legumi, tuberi, radici) compaiono anche piccoli animali, molluschi, insetti, nell'ordine del 10/15%; la volpe si nutre soprattutto di piccoli animali, insetti, rane, carogne (in maniera particolare di ratti o topi selvatici di cui si dice possa arrivare a magiarne fino a 5.000 l'anno), ma in estate ed autunno si ciba anche di frutti e bacche, che in questo periodo formano il suo pasto in maniera quasi esclusiva in alcune regioni.

Questo, insieme ad un carattere estremamente intraprendente, ha permesso ad ambedue di adattarsi ai cambiamenti nell'uso del territorio fino ad arrivare a vivere nella periferia delle città come fa la volpe.

La sua presenza capillare alterata in eccesso a causa dello sterminio dei nemici naturali è diventata un grosso problema per la diffusione della rabbia silvestre che, partita dalla Siberia, si è diffusa verso ovest, per il momento fino ai Pirenei (in Italia il primo caso è stato segnalato nel 1977 in Valle Aurina ed è arrivata oggi all'incirca fino al fiume Po).

Il cinghiale pone un altro tipo di problemi, sempre per la sua diffusione non più limitata da nemici naturali e la grande intraprendenza: danneggia, a volte anche in maniera notevole le coltivazioni ed anche il lavoro di "aratura" che compie con il grugno, benefico in terreni non coltivati, superando certi limiti come sta avvenendo in alcune aree italiane, rischia di compromettere la ricrescita e la rigenerazione del bosco.

Questo succede soprattutto in territori protetti come i parchi naturali, dove né i predatori né la caccia ne limitano il numero; nel Parco Nazionale d'Abruzzo, per esempio, c'è chi afferma che la reintroduzione del cinghiale riduca la presenza dell'orso al quale sottrae tranquillità e cibo.

In questa zona si è esercitata da sempre l'attività venatoria, che pur facendo sorgere il problema della perdita del cinghiale maremmano avendo operato ripopolamenti con altre razze (come in tutta la Maremma), ha contribuito al mantenimento di una situazione abbastanza equilibrata che si riscontra in una presenza di fauna numerosa e varia.

Oltre al cinghiale sono presenti altri ungulati come il daino, solo in aree recintate e il capriolo che insieme al cinghiale stesso è un incontro non raro un po' su tutto il territorio; se non si vedono, si sentono o si trovano le tracce della loro presenza.

Tra i carnivori sono abbondanti la piccola donnola, la faina, la puzzola, la martora e il tasso anche se in maniera più localizzata. È stato avvistato anche il gatto selvatico sia nell'area del Belagaio che in quella di Monte Leoni, mentre non è sicura la sopravvivenza della lontra, che le ultime segnalazioni danno presente lungo il torrente Farma ed il Farmulla, un suo affluente.

Altri incontri possibili sono con i roditori: il più grande di tutti è l'istrice, oggi protetto perché in via di estinzione e discretamente presente in questa zona, caratteristico per i lunghi aculei a bande verticali bianche e nere che drizza sulla schiena quando si sente in pericolo, poi lo scoiattolo, di relativamente facile avvistamento un po' su tutto il territorio, la lepre; insieme, un buon numero di altri più piccoli e difficilmente visibili come il moscardino, il ghio, il campagnolo rossastro, il topo campagnolo e il topolino delle case.

Anche tra i mammiferi insettivori si contano numerose presenze: il più conosciuto è senz'altro il riccio, animaletto "spinoso" come l'istrice, seppur di mole molto più piccola, ma troviamo anche il toporagno nano e di acqua, la crocidura ventrebianco e minore, il mustiolo.

Sono rappresentati con una certa varietà di specie i rapaci, sia diurni che notturni. Pur non contando rarità e spettacolarità particolari, sono in ogni caso piacevoli da osservare nelle loro volute di volo planato. I gheppi nidificano sulle pareti rocciose alle spalle del castello del Belagaio ed anche il falco pellegrino, lo sparviero, l'albanella minore e la poiana, il falconide forse più comune nella zona, sono segnalati come nidificanti. Altri possibili avvistamenti possono rappresentare il nibbio bruno, il falco di palude e il lodolaio.

Tra i notturni sono il gufo comune, la civetta, il barbagianni e l'allocco.

Di notte si possono incontrare anche altri volatili, i cosiddetti "pipistrelli": sono presenti il miniottero, il ferro di cavallo maggiore e minore.

Gli uccelli contano una ben più numerosa popolazione, nei boschi un forte ed inconfondibile richiamo avverte della presenza del picchio verde di cui sono segni caratteristici i buchi sui tronchi o della vistosa ghiandaia, che avverte puntualmente

te gli altri abitanti silvestri di pericoli o presenze estranee, tanto da essere chiamata sentinella dei boschi. Nelle zone più aperte o coltivate si trovano altri corvidi: la gazza, la cornacchia grigia e la taccola, che come tutti avremo avuto modo di constatare, non disdegna di installarsi nei centri urbani a diretto contatto con l'uomo. Altri risaltano per la loro "voce" come il cuculo o per la loro vistosità, come l'upupa dall'inconfondibile ciuffo, il fagiano, o il martin pescatore ed il gruccione vere e proprie esplosioni di colori.

Da sottolineare inoltre la presenza del picchio rosso mezzano, il merlo acquaiolo, lo zigolo testanera.

Altri uccelli presenti sul territorio sono: il succiacapre, poi il merlo oltre ad altri turdidi di passo e stagionali, particolarmente perseguitati dai cacciatori insieme a colombacci e beccacce, il rigogolo, la ballerina bianca, il pettirosso, l'usignolo, insieme a una folta schiera di altri passeriformi come averle, allodole, storni, passeri, fino alla comunissima e vociante rondine che in estate popola centri urbani e fabbricati rurali.

Tra i rettili un incontro costantemente possibile è quello con la vipera, che raccomanda certo prudenza, ma non paure eccessive o rinunce, dato che attacca solo per difendersi in situazioni in cui si sente in pericolo; con lei un nutrito numero di compagni: la coronella austriaca, il comunissimo biacco maggiore, il cervone, il colubro d'Eusculapio, l'orbettino e lungo i corsi d'acqua la natrice dal collare.

Si trovano chiaramente anche i più comuni ramarri e le lucertole dei muri e campestre che, nelle belle giornate, si possono vedere ovunque su qualche pietra a crogiolarsi al sole, ed un altro rettile, la tartaruga, che se non è il più simpatico senz'altro è il più tranquillo.

Una presenza che costituisce un interessante problema biogeografico è quella del tritone alpestre, nello stagno Troscia poco lontano dal castello del Belagaio; si tratta della stazione nota più meridionale e nello stesso tempo più isolata di questa specie, sopravvissuta senz'altro grazie alle particolari situazioni climatiche ed ecologiche della valle. Queste hanno permesso anche la sopravvivenza, insieme a vari tipi di rane ed altri anfibi, della salamandrina dagli occhiali, altra particolarità di rilievo data la sua grossa sensibilità alla ionizzazione dell'acqua, quindi alla presenza di scarichi urbani.

Per finire qualche cenno anche per la popolazione ittica che è numerosa e pregiata. La presenza più importante è senz'altro quella della trota fario, abbastanza numerosa nella Farma, che esige acque particolarmente limpide.

Tra gli altri i più comuni sono le lasche, i cavedani e le arborelle.

LA FAUNA PRESENTE NELLA ZONA

Mammiferi

CAMPAGNOLO ROSSATRO	Clethrionomys glareolus
CAPRIOLO	Capreolus capreolus
CINGHIALE	Sus scrofa
CROCIDURA MINORE	Crocidura suaveolens
CROCIDURA VENTREBIANCO	Crocidura leucodon
DAINO	Dama dama
DONNOLA	Mustela nivalis
FAINA	Martes foina
FERRO DI CAVALLO MAGGIORE	(Pipistrello) Rinolophus ferrumequinum
FERRO DI CAVALLO MINORE	(Pipistrello) Rinolophus hipposideros
GATTO SELVATICO	Felis silvestris
GHIRO	Glis glis
ISTRICE	Hystrix cristata
LEPRE	Lepus capensis
LONTRA	Lutra lutra
MARTORA	Martes martes
MINIOTTERO	(Pipistrello) Miniopterus schreibersii
MOSCARDINO	Muscardinus avellanarius
MUSTIOLO	Suncus etruscus
PIPISTRELLO	Vedi ferro di cavallo maggiore, minore e miniottero
PUZZOLA	Mustela putorius
RICCIO	Erinaceus europaeus
SCOIATTOLO	Sciurus vulgaris

TASSO	<i>Meles meles</i>
TOPO CAMPAGNOLO	<i>Apodemus sylvaticus</i>
TOPOLINO DELLE CASE	<i>Mus musculus</i>
TOPORAGNO D'ACQUA	<i>Neomis anomalus</i>
TOPORAGNO NANO	<i>Sorex minutus</i>
VOLPE	<i>Vulpes vulpes</i>

Uccelli

ALBANELLA MINORE	<i>Circus pygargus</i>
ALLOCCO	<i>Strix aluco</i>
ALLODOLA	<i>Alauda arvensis</i>
AVERLA CAPIROSSA	<i>Lanius senator</i>
AVERLA CENERINA	<i>Lanius minor</i>
AVERLA PICCOLA	<i>Lanius collurio</i>
BALLERINA BIANCA	<i>Motacilla alba</i>
BARBAGIANNI	<i>Tyto alba</i>
BECCACCIA	<i>Scolopax rusticola</i>
CIVETTA	<i>Athene noctua</i>
COLOMBACCIO	<i>Columba palumbus</i>
CORNACCHIA GRIGIA	<i>Corvus corone cornix</i>
CUCULO	<i>Cuculus canorus</i>
FAGIANO	<i>Phasianus colchicus</i>
FALCO DI PALUDE	<i>Circus aeruginosus</i>
FALCO LODOLAIO	<i>Falco subbuteo</i>
FALCO PELLEGRINO	<i>Falco peregrinus</i>
GAZZA	<i>Pica pica</i>
GHEPPIO	<i>Falco tinnunculus</i>
GHIANDAIA	<i>Garrulus glandarius</i>
GRUCCIONE	<i>Merops apiaster</i>
GUFO COMUNE	<i>Asio otus</i>
MARTIN PESCATORE	<i>Alcedo atthis</i>
MERLO	<i>Turdus merula</i>
MERLO ACQUAIOLO	<i>Cinclus cinclus</i>
NIBBIO BRUNO	<i>Milvus migrans</i>
PASSERA SCOPAIOLA	<i>Prunella modularis</i>
PASSERO D'ITALIA	<i>Passer italiae</i>
PETTIROSSO	<i>Erithacus rubecula</i>
PICCHIO ROSSO MEZZANO	<i>Dentrocopos medius</i>
PICCHIO VERDE	<i>Picus viridis</i>
POIANA	<i>Buteo buteo</i>
RIGOGOLO	<i>Oriolus oriolus</i>

RONDINE	<i>Hirundo rustica</i>
SPARVIERO	<i>Accipiter nisus</i>
STORNO	<i>Sturnus vulgaris</i>
SUCCIACAPRE	<i>Caprimulgus europaeus</i>
TACCOLA	<i>Corvus monedula</i>
UPUPA	<i>Upupa epops</i>
USIGNOLO	<i>Luscinia megarhyncha</i>
ZIGOLO TESTANERA	<i>Emberiza melanocephala</i>

Rettili

BIACCO	<i>Coluber viridiflavus</i>
CERVONE	<i>Elaphe quatorlineata</i>
CORONELLA AUSTRIACA	<i>Coronella austriaca</i>
LUCERTOLA CAMPESTRE	<i>Lacerta sicula</i>
LUCERTOLA DEI MURI	<i>Lacerta muralis</i>
NATRICE DAL COLLARE	<i>Natrix natrix</i>
ORBETTINO	<i>Anguis fragilis</i>
RAMARRO	<i>Lacerta viridis</i>
TESTUGGINE DI HERMANN	<i>Testudo hermanni</i>
VIPERA	<i>Vipera aspis</i>

Anfibi

RAGANELLA COMUNE	<i>Hyla arborea</i>
RANA DALMATINA	<i>Rana dalmatina</i>
RANA ESCULENTA	<i>Rana esculenta</i>
RANA GRECA	<i>Rana graeca</i>
ROSPO COMUNE	<i>Bufo bufo</i>
SALAMANDRINA	
DAGLI OCCHIALI	<i>Salamandrina terdigitata</i>
TRITONE ALPESTRE	<i>Triturus alpestris apuanus</i>

Pesci

ALBORELLE	<i>Alborelle albidus</i>
CAVEDANI	<i>Squalus cephalus</i>
LASCHE	<i>Chondrostoma genei</i>
TROTA FARIO	<i>Salmo alpinus</i>

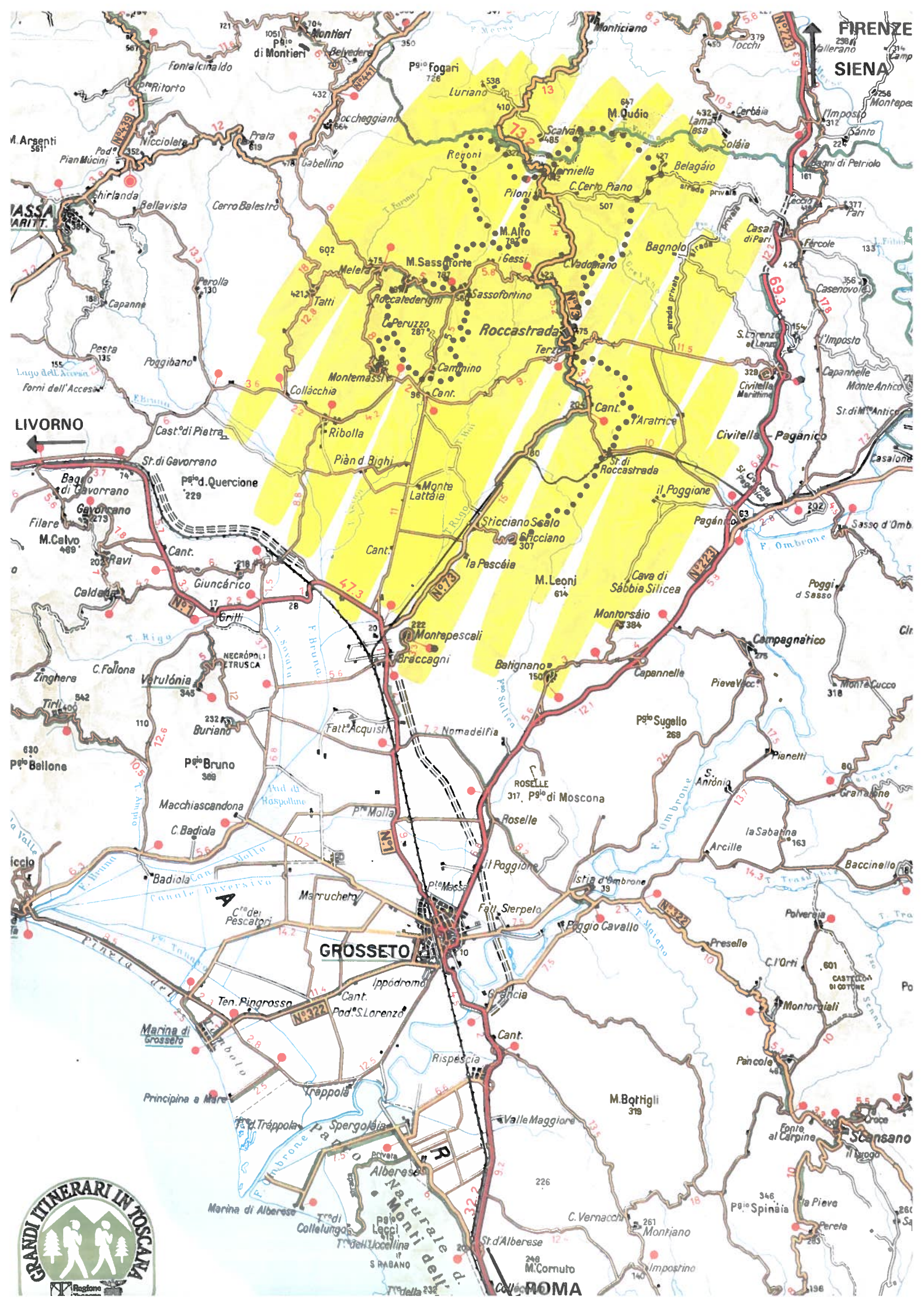
TABELLA DISTANZE/DISLIVELLI/TEMPI

Tempo di percorrenza ore-minuti	Somma dei dislivelli in metri		Senso di marcia	Quota mt s.l.m.	Itinerario	Lunghezza in km	Senso di marcia	Somma dei dislivelli in metri		Tempo di percorrenza ore minuti
	Salita	Discesa						Discesa	Salita	
5.10	397	572	↑	303 479	Sticciano Roccastrada	18.3	↓	397	572	5.30
4.50	345	293		479 427	Roccastrada Belagaio	14.6		345	293	4.30
4.20	232	246		427 441	Belagaio Torniella*	17.2		232	246	4.20
2.05	164	164		441 441	Torniella* Regoni	6.8		164	164	2.00
5.05	345	479		441 575	Regoni Sassofortino o Roccatederighi	17.0		345	479	5.25
5.10	382	479		538	Roccatederighi	17.3		384	479	5.30
5.45	643	744		474 575	Piloni* Sassofortino o Roccatederighi	17.1		643	744	6.05
5.50	680	744		538	Roccatederighi	17.4		680	744	6.10
5.00	606	311		575 280	Sassofortino Montemassi	15.8		606	311	4.15
3.00	442	184		538 280	Roccatederighi Montemassi	8.3		442	184	2.30
52.55	4.838	4.607	Intero percorso		145.8	4.838	4.607	52.35		

GLI ITINERARI

STICCIANO	ROCCASTRADA
ROCCASTRADA	BELAGAIO
BELAGAIO	TORNIELLA
TORNIELLA	REGONI
REGONI	SASSOFORTE
PILONI	SASSOFORTE
SASSOFORTINO	MONTEMASSI
ROCCATEDERIGHI	MONTEMASSI

* Piloni e Torniella possono essere considerati come unica località essendo distanti tra loro solo circa 800 metri.



Parco Naturale dell'Alberese

ROMA

SIENA

SS 73 Senese-Aretina

SS 223 SENESE

SS 73 Senese-Aretina



Stazione di Roccastrada

SS 1 AURELIA

Incroccio sentiero-carrareccia



STICCIANO SCALO 3 KM



Cimitero

Sticciano

Escursione non segnalata

Monte Leoni 616

TAV
Monte...

Torrente Gretano

SIENA



Roccastrada

SS 223 SENESE

La Civitella



Podere Il Fontone

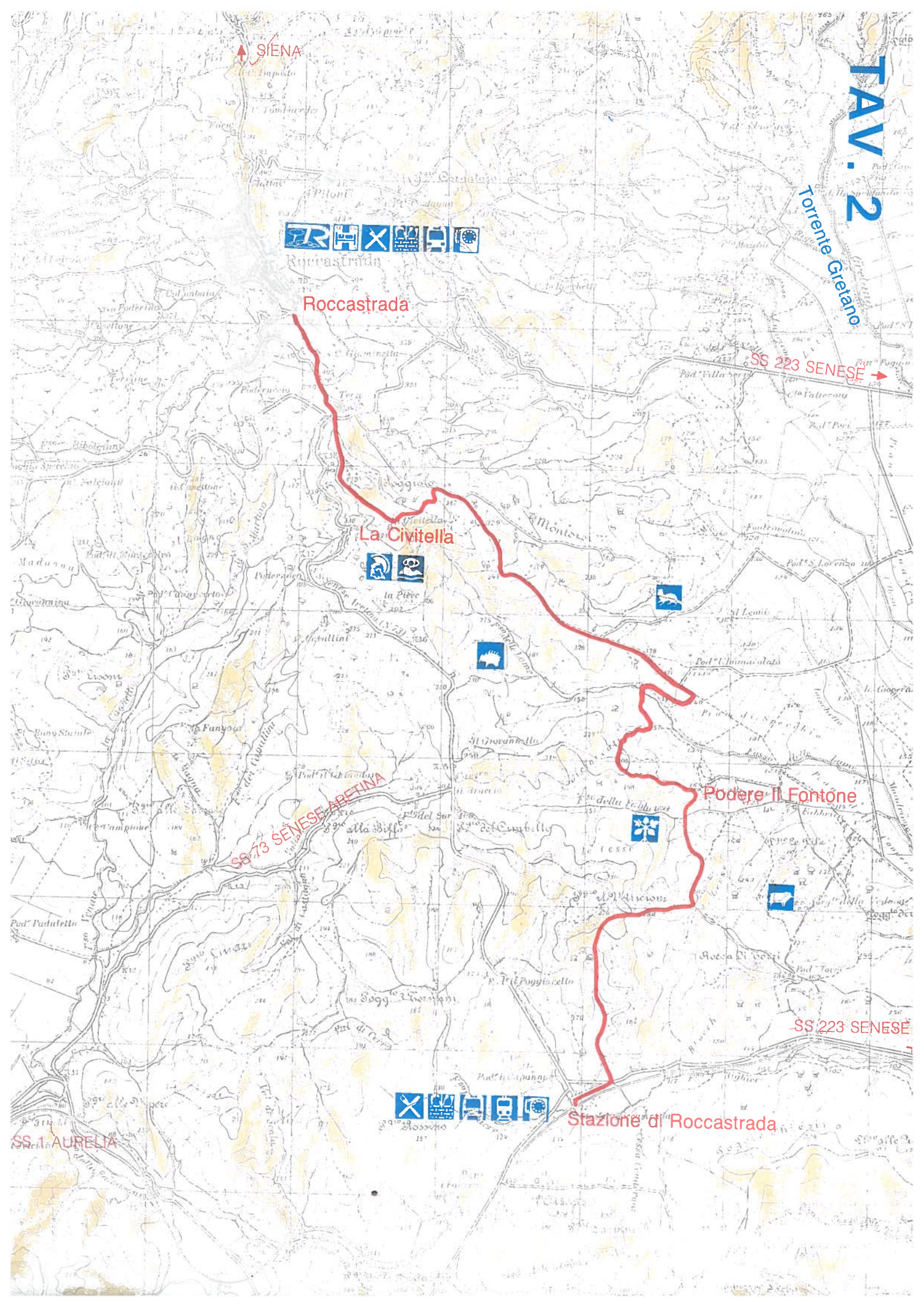
SS 73 SENESE ARETINA

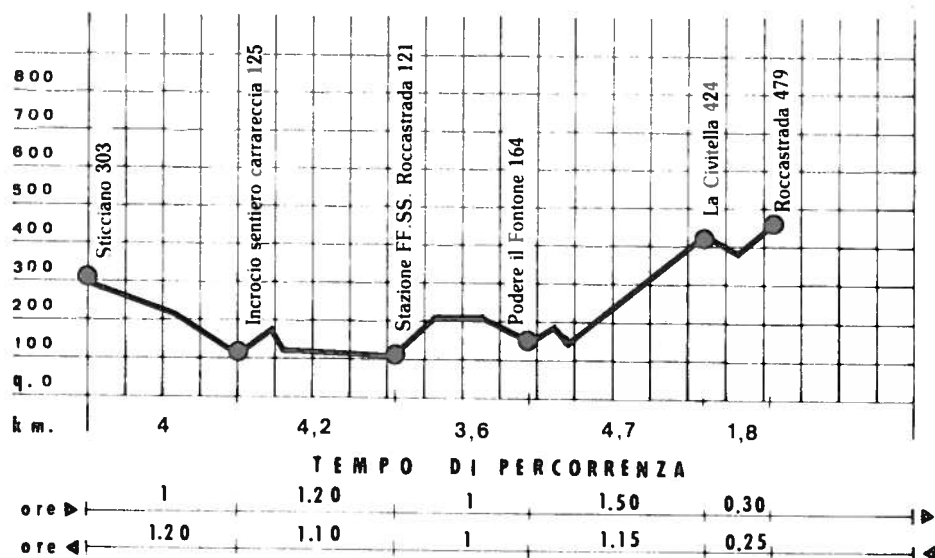
SS 223 SENESE



Stazione di Roccastrada

SS 1 AURELIA





Interessi

Storico Architettonico (La Civitella)

Naturalistico (Querceto sempreverde mediterraneo)

Paesaggistico (Zona de La Civitella)

Colturale (Piccoli appezzamenti a conduzione tradizionale)

Percorribilità

Impegnativo solo nel tratto precedente la Civitella, corre su carrarecche in mezzo a macchia e coltivi, per questo è preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche. Ricordarsi di avere una provvista d'acqua sufficiente dato che il rifornimento è possibile solo vicino ai punti sosta e alla stazione di Roccastrada.

1° ITINERARIO

Sticciano (303 m.s.l.m.)
Roccastrada (479 m.s.l.m.)

Dislivelli: salita mt. 572; discesa mt. 397
Tempo di percorrenza: ▼ 5.30 - ▲ 5.10

Da Sticciano è possibile salire fino a Monte Leoni (616 km.) su un percorso non segnalato descritto qui di seguito; per questo esiste una alternativa alla percorrenza dell'itinerario così come descritto: fare l'escursione fino a Monte Leoni, poi l'itinerario fino alla Stazione di Roccastrada e di lì proseguire per Roccastrada con la corriera (le corse sono frequenti).

Lasciato Sticciano passiamo in un ambiente caratterizzato da essenze di tipo mediterraneo con molte sughere ed in qualche punto, dove la roccia è affiorante, con arbusti di eriche, corbezzolo e cisti, anche se incontriamo ancora querce caducifoglie come cerro e rovere.

È evidente come in tutta questa zona l'attività legata al bosco è stata ed è tuttora la ceduzione. Questo ha portato a favorire certe piante al posto di altre, sia per la facilità con cui ricacciano dopo il taglio ed il vigore dei polloni, sia per una selezione operata dall'uomo.

La pianta per eccellenza che viene lasciata come matricina, cioè con il compito di inseminare il terreno, è il leccio, non solo per la sua ghianda ambita dal cinghiale (una volta dai maiali) e per il ricovero che può dare alla selvaggina alata, ma anche per la sua imponenza. Per ciò sono state favorite, in generale le piante sempreverdi e così sul complesso di M.te Leoni, soprattutto sulle pendici meridionali, si ritrova la tipica macchia mediterranea.

Ancora accompagnati da questo ambiente, dopo avere passato un rimboschimento a pino marittimo, arriviamo nella zona di Pian di Muro ampiamente coltivata e di qui lungo una strada sterrata, alla Stazione di Roccastrada.

Da qui, l'itinerario porta sulla provinciale e attraversatala prosegue sulla strada imbrecciata, di fianco ad una casa. All'inizio si passa un tratto di bosco che viene utilizzato a ceduo, con compenetrazione di vari tipi di vegetazione: prima mediterranea, con lecci, alatri, eriche e sughere, poi si infittiscono le essenze caducifoglie, soprattutto cerri.

Dopo aver percorso una valletta ed essere saliti a un casale per un poggio calcareo con vegetazione arbustiva, si scende fino all'inizio della zona coltivata, caratterizzata da piccole proprietà, le "Cetine" dove oliveti, vigne e le divisioni a siepe disegnano piacevolmente i fianchi delle colline. In alcuni casi si può ancora vedere il vecchio modo di conduzione, con la "casetta" sotto alcuni alberi, qual-

che capra, animali da cortile, il pagliaio.

Queste terre, facenti parte di latifondi (nella fattispecie della tenuta dei Patrizi-Chigi Marchesi di Paganico) erano una volta ricoperti da bosco. "Dicioccate" ad opera degli abitanti del paese con permesso della tenuta, furono date prima in affitto poi acquistate.

Proseguendo, per una deviazione verso sinistra, da cui si gode una bella vista di Roccastrada, si arriva alla Civitella, una casaforte medioevale che ha conservato molti dei tratti originari; particolarmente bello, all'interno del cortile, un arco ogivale in travertino, che spicca sulle bozze di pietra delle pareti.

Continuando per la strada imbrecciata passiamo sotto al poggio riolitico su cui sorgeva il castello di Fornoli che insieme a Civitella Marittima e Pari, fu una delle sedi comitali della contea Ardenghesca ed è menzionato nella descrizione del confine occidentale e settentrionale del territorio grossetano nell'atto di possesso del podestà e sindaco della Repubblica senese: "A GESSIS DE SASSO-FORTE USQUE A FORNOLI ET A CIVITELLA USQUE A SAXUM...".

Arriviamo poco dopo sulla strada asfaltata alla località il Terzo e di lì a Roccastrada.

Escursione a Monte Leoni

Da Sticciano c'è la possibilità di fare una bella escursione fino a Monte Leoni (616 km.) fra coltivi all'inizio e forteti ricchi di essenze mediterranee poi caratterizzati da una numerosa presenza di sughere, con sporadiche piante di Rovere favorite dal suolo acido (rocce del Verrucano).

L'escursione non è segnalata, si deve pertanto seguire questa descrizione del percorso.

Ci si incammina sull'itinerario che porta alla Stazione di Roccastrada ma arrivati al Cimitero, anziché seguire le segnalazioni, si prosegue per la stessa strada imbrecciata che curva verso destra.

Saliti un po', la strada prosegue in piano.

Quando inizia a risalire, sulla destra abbiamo una recinzione a rete metallica di un fondo chiuso con due bei pini marittimi ai lati dell'ingresso, sulla sinistra, a distanza di 20 mt. una dall'altra, ci sono due strade (la prima scende la seconda sale) che non ci interessano.

Troviamo così Fonte Vecchia, (siamo a circa 1 km. dal paese), come dice il nome la più vecchia fonte di Sticciano, che può essere occasione di ristoro.

Più avanti, al bivio, circa 10 mt. prima che la recinzione lungo strada del fondo chiuso termini, prendiamo la strada a sinistra.

Lo stesso ad un nuovo bivio, dove seguiamo sulla strada di sinistra che sale percorrendo un tratto di salita molto ripida.

La strada di fronte si sarebbe ricollegata a questa più in alto salendo meno repentinamente con un tracciato più lungo.

In cima alla salita ci sono due strade sulla destra, a qualche metro di distanza tra loro; la seconda è il ricongiungimento della strada meno ripida e più lunga.

Da qui abbiamo una vista panoramica di tutta la piana fino al mare con Sticciano ed in lontananza Montemassi, i due termini di questi itinerari.

Proseguiamo per circa 200 mt., trovando un cancello sulla sinistra ed ancora per circa 1 km. avendo sempre sulla sinistra una recinzione di filo spinato a tratti sfondato; a questo punto deviamo a sinistra in salita per un sentiero lungo la recinzione che non segue più la strada ma devia ortogonalmente alla stessa.

È il confine tra il divieto di caccia e l'Azienda Faunistica Venatoria "I Murali" come si può vedere dalle tabelle affisse.

Finita la salita, sulla sinistra c'è un passo nella recinzione, di lì seguendo la pendenza del terreno in circa 200 mt. si può arrivare sulla cima di Monte Leoni, punto topografico dell'Istituto Geografico Militare segnato da un pilone in sassi.

Appena passata la recinzione dobbiamo oltrepassare un grosso cordone di sassi, che ciruisce tutta la cima di Monte Leoni: sono i resti delle mura di cinta di un castelliere, un abitato pre-etrusco.

Siamo in mezzo ad una bella cerreta con sottobosco ad erica e pungitopo che viene periodicamente tagliato per la conduzione a ceduo.

Si alternano così periodi in cui le viste panoramiche sono limitate verso l'interno e periodi in cui la cima diventa un punto panoramico notevole, da dove si può spaziare fino al mare ed alle isole e verso l'interno, abbracciando tutto l'arco che formano i percorsi del Trekking Roccastrada.

STICCIANO

Anche Sticciano nel Medioevo fu degli Aldobrandeschi (è citato come loro possesso nel 996) che vi dominavano con la famiglia Ranieri, Conti di Sticciano e Torniella. Questi, in continua lite con Siena, fecero il loro primo atto di sottomissione al potente Comune nel 1251 con Ranieri da Cappucciano. Dopo alterne ribellioni e sottomissioni dei da Capucciano, Siena conquistò definitivamente queste terre nel 1328. Nel 1461 il feudo passa dal Conte Bindo Sticciani ai Piccolomini, ai quali i Medici confermano la signoria, facendo di Sticciano un centro del rinfedamento granducale.

La chiesa romanica di Sticciano è senz'altro una delle emergenze più notevoli del Comune di Roccastrada: si presenta con planimetria a navata unica rettangolare movimentata da un'abside semicircolare, il presbiterio rialzato ed alla sua destra il campanile rettangolare a forma di torre inserito dentro la chiesa, il coronamento dell'abside è ad archetti ciechi pensili poggiati su mensole, di architettura romanico-lombarda. Due sono i portali: quello principale con un architrave decorato da due croci romaniche; quello laterale che presenta una decorazione di modanature sugli stipiti e palmette con foglie incrociate sulla cornice del doppio archivolto.

Alla estremità settentrionale del paese emerge il palazzotto baronale dei Piccolomini, a forma di padiglione seicentesco. A poca distanza da questo un tratto di muro sembra curiosamente coricato su un fianco, evidentemente crollato, è stato inglobato nelle successive edificazioni.

Interessante, per gli scorci pittoreschi ed il panorama della sottostante pianura, si presenta l'intero borgo ancora intatto.

Su M.te Leoni, a qualche chilometro dal paese, è un recinto circolare di pietre, che cinge la cima del monte. È segnalato come resto di mura crollate pertinenti ad un castelliere di caratteristiche simili a quello di Moscona (vicino alla antica Roselle).

ROCCASTRADA

Roccastrada risulta essere nel medioevo un modesto castello dei Conti Aldobrandeschi alla cui amministrazione era preposto un castaldo.

Nella bolla di Innocenzo II dell'aprile 1140, riguardante le proprietà dell'Abbazia di Giugnano viene ricordata per la prima volta, attestata come centro di un territorio e questo dimostra la sua importanza come castello; fino al 1188 sarà chiamata Rocca di Fabiano.

Sotto il ramo dei Conti Aldobrandeschi di Santa Fiora il paese segue la sorte di tanti coevi borghi maremmani passando dai sopraddetti feudatari alla Repubblica Senese. Dopo che alla fine del XIII - inizio XIV sec. furono distrutti i castelli di Fornoli e Torri di Maremma dai Guelfi, perché rifugio con Roccastrada stessa dei Ghibellini e il castello di Sassoforte dalla Repubblica Senese, rimane senz'altro il punto di riferimento più importante di quell'area.

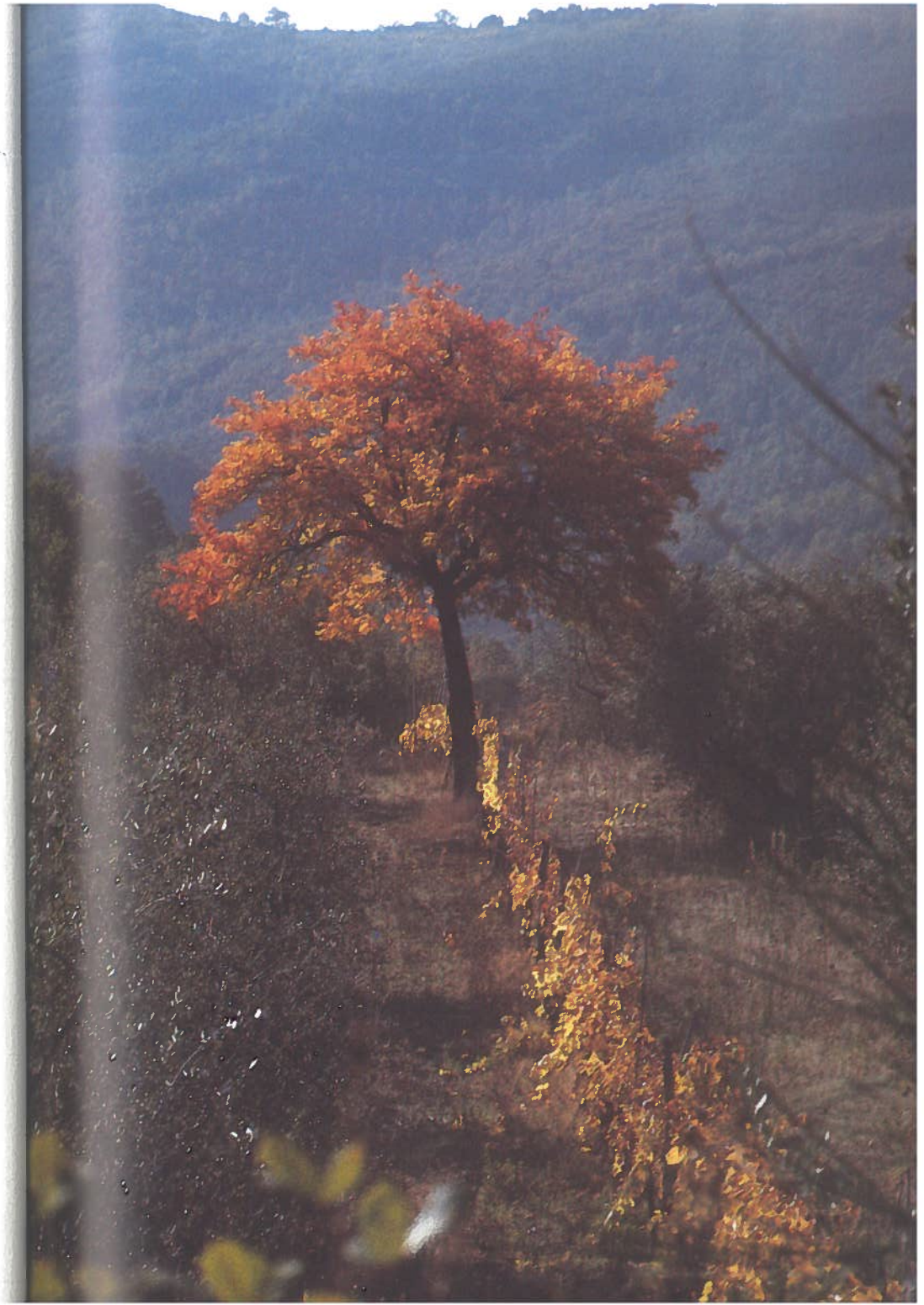
Le sue condizioni migliorano leggermente durante il principato mediceo e poi con i Lorena, quando Roccastrada è sede di podesteria estendendo la giurisdizione a diversi comuni limitrofi.

Il centro storico si svolge lungo il crinale di una "terrazza" di roccia riolitica dove le modeste abitazioni del borgo convergono verso le "carceri", vecchio centro politico dell'antico castello.

Niente resta delle antiche difese e della rocca ad eccezione di un tratto delle mura, a levante, sul quale sono state alzate le case. A ponente probabilmente non sono mai state opere di difesa significative, per la presenza di una parete di roccia a strapiombo spaccata in giganteschi massi.

La parrocchia di San Niccolò, più volte rimaneggiata ma di origine medioevale, conserva al suo interno un affresco di scuola senese rappresentante l'annunciazione, una copia di una tavola della scuola di Matteo di Giovanni, un bel fonte battesimale in stile tardo-rinascimentale.

Nel vecchio paese le abitazioni patrizie conservano bei particolari decorativi scalpellati nella pietra locale tra cui camini, portali, finestre ad edicola. Recentemente restaurato, il Teatro Comunale dei Concordi sta diventando un vivo centro di vita culturale.





La tradizione fa sopravvivere antichi mestieri.



Il Sassoforte: scorci del paesaggio e dei resti del castello.





Il castello del Belagaio.



Il castello di Montemassi.



L'antica Pieve di Caminino inglobata nell'attuale fattoria.



La ferriera vicino a Torniella.



Il torrente Farma.



Lo stagno Troscia.



Alcuni degli abitanti della Val di Farma.



SIENA



Castello del Belgaio

Torniella

Piloni

Torrente Lanzo

Torrente Grezano

Podere Le Piscine

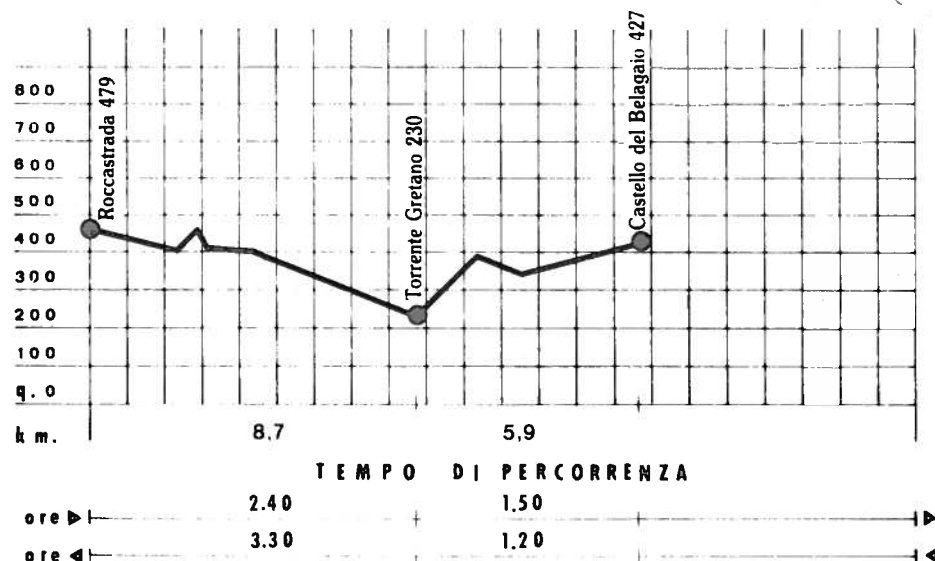
SS 73 Senese
Prelina



Roccastrada

SS 223 SENESE
SS 1 AURELIA

TAV. 3



Interessi

Storico Architettonico (Castello del Belagaio)

Geologico (Affioramenti riolitici zona le Pescine)

Botanico (Roveri - Sughere - Cerreta sul Lanzo - Cerri monumentali sulla strada del Belagaio)

Percorribilità

Impegnativo solo nel tratto che dal torrente Gretano sale sul fianco di Poggio al Sugherone, corre per la quasi totalità su carrerecce in mezzo a coltivi e boschi. Nella metà verso Roccastrada è preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche. È possibile rifornirsi d'acqua sul percorso.

2° ITINERARIO

Roccastrada (479 m.s.l.m.)
Castello del Belagaio (427 m.s.l.m.)

Dislivelli: salita mt. 293; discesa mt. 345
Tempo di percorrenza: ▼ 4.30 - ▲ 4.50

Questo itinerario, arrivando al Belagaio, ci porta nella zona della Val di Farma molto interessante dal punto di vista botanico ed ecologico.

Sulla collina che degrada da Roccastrada al torrente Gretano, attraversiamo una zona coltivata alternata a macchia: è un paesaggio molto mosso, diviso in piccoli appezzamenti che da sempre l'uomo ha coltivato, anche grazie all'esistenza di una placca riolitica (lo testimonia la roccia affiorante poco dopo il podere le Pescine), che dà terreni fertili ed umidi.

Incontriamo infatti due sorgenti, alla prima delle quali, Fonte Fornà, i Roccastradini una volta andavano a rifornirsi di acqua, particolarmente pura.

Al Gretano valichiamo il confine tra il Comune di Roccastrada e di Civitella Paganica che attraversiamo per tutto il tratto in salita. Entriamo così in una zona di bosco, che su questo versante è una compenetrazione di essenze mediterranee come leccio, sughere, albatro ed altre mesofile come cerro e rovere; anche il suolo è cambiato, passando dalla riolite al complesso del Verrucano.

Appena "spoggettato" si entra in una bella cerreta che ci accompagna fino alla strada sterrata del Belagaio, alla quale due filari di cerri secolari conferiscono una particolare solennità.

Sono questi, cerri secolari, conservati grazie all'amore della famiglia Grottanelli per alcuni aspetti naturalistici e oggi vincolati.

Arriviamo così al Castello del Belagaio, rifatto nell'800, ma la cui fondazione risale al XII secolo; messo in vendita dal Conte Grottanelli, insieme alla tenuta, è stato acquistato nel 1969 dallo Stato e restaurato.

Il Castello, ed i prati d'intorno con i cavalli al pascolo, costituiscono una veduta molto suggestiva che fa gustare atmosfere particolarmente serene e rilassanti.

VAL DI FARMA

Il torrente Farma nasce dalle Colline Metallifere, tra Boccheggiano e Roccatenderighi e si avvia verso est segnando il confine tra le Province di Grosseto e Siena, per gettarsi poi nel Merse e quindi nell'Ombrone. Questo suo andamento ovest - est fa in modo che i due versanti della valle siano esposti uno a nord ed uno a sud, il che unito alle particolari condizioni di umidità, fanno vivere vicini tra loro ambienti ed essenze tipici della macchia mediterranea, come il leccio, corbezzolo, sughera, lentisco, eriche, cisti, accanto a boschi caratteristici di climi più freddi, tipici a volte di regioni dell'Europa centrale formati da castagni, querce, carpini, con il corrispondente sottobosco di agrifogli, felci, muschi.

Inoltre lungo la riva del torrente è la vegetazione di ripa tipica composta da pioppi, salici, ontani, tigli, esente da infiltrazioni di piante estranee e infestanti come la robinia.

La parte floristica presenta delle vere e proprie eccezionalità come alcune stazioni eterotopiche di faggio e tasso, resti di una flora presente in periodi molto più freddi ed ancora lungo la Farma (250 m. circa s.l.m.), grazie alla esposizione (sono sul fianco nord) ed umidità.

Queste si estendono anche in altre aree come su Monte Alto (faggi sul fianco nord e faggi e tassi lungo il corso della Seguentina); sul Sassoforte (faggeta sul fianco nord); lungo il corso del Bardellone (tratti di faggeta).

Altri ricordi di epoche lontane sono rimasti in questa valle: in un sondaggio sperimentale nello stagno Troscia, poco lontano dal Castello del Belagaio, si è trovato polline fossile, che ha permesso di ricostruire la storia passata della vegetazione fino all'era glaciale, quando questi luoghi erano una grande brughiera a mirtillo; nello stesso stagno è un piccolo anfibio, il tritone alpestre, nella sua stazione più meridionale e isolata che si conosca.

CASTELLO DI BELAGAIO

Sembra che il nome Belagaio venga da "Pelagus", inteso come acquitrinio, che esisteva nell'avvallamento davanti al castello; l'area fu bonificata grazie alla costruzione di un cunicolo di scolo che passando sotto agli edifici sbuca nella Val di Farma.

Il castello del Belagaio, come gli altri punti fortificati della nostra provincia, è passato di mano tra i potenti che alternativamente si sono imposti nella zona. È stato quindi possesso della famiglia degli Aldobrandeschi, dell'Abbazia di S. Lorenzo al Lanzo, ha fatto parte della contea Ardenghesca. Doveva rappresentare un notevole punto strategico a dominio della Val di Farma e forse la sua importanza è stata legata anche alla presenza delle ferriere (stabilimenti di lavorazione del minerale di ferro), numerose lungo la valle.

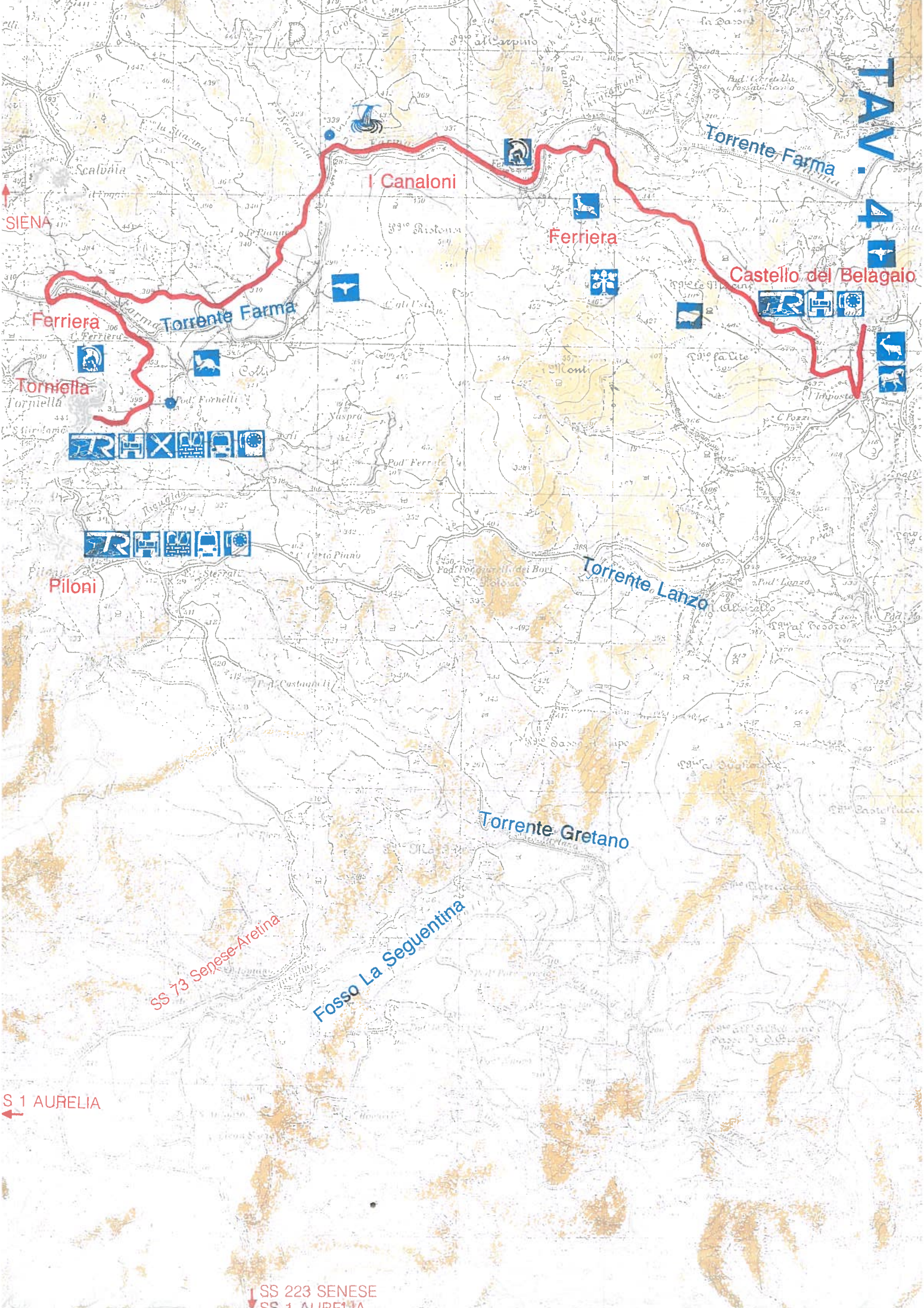
Fu trasformato più tardi in una villa fattoria subendo a cavallo tra l'800 ed il '900 grosse trasformazioni che gli hanno dato l'aspetto attuale; l'unico elemento ancora leggibile, dalla posizione delle sue strutture, è la pianta originaria.

Tuttavia ha tutt'ora il fascino del castello essendo presenti quegli elementi che architettonicamente lo identificano: le mura che lo racchiudono, la torre ed all'interno oltre agli edifici residenziali, la cappella gentilizia, il pozzo, i magazzini.

Tutto il complesso conferma la tradizione di lavorazione della pietra presente nella zona; bei lavori di intaglio si evidenziano nelle finestre ad edicola e sulle cantonate del palazzo residenziale, nella cappella neoromanica e nella torre, che presenta, nell'intaglio decorativo delle aperture, forme di gusto oltremontano. Nell'interno di quest'ultima, una scaffalatura in legno lungo le pareti alloggiava la biblioteca, lontana dai rumori delle faccende giornaliera e ricca di luce.

Da notare che il bel portale di ingresso del palazzo residenziale, a forte bugnato e di gusto tardorinascimentale, è autentico: fu qui trasferito da una abitazione privata dal vicino paese di Torniella.

TAV 4



↑ SIENA

↑ S 1 AURELIA

↓ SS 223 SENESE
↓ SS 1 AURELIA

Ferriera

Torriella

Piloai

I Canaloni

Ferriera

Castello del Belgaio

Torrente Farma

Torrente Lanzo

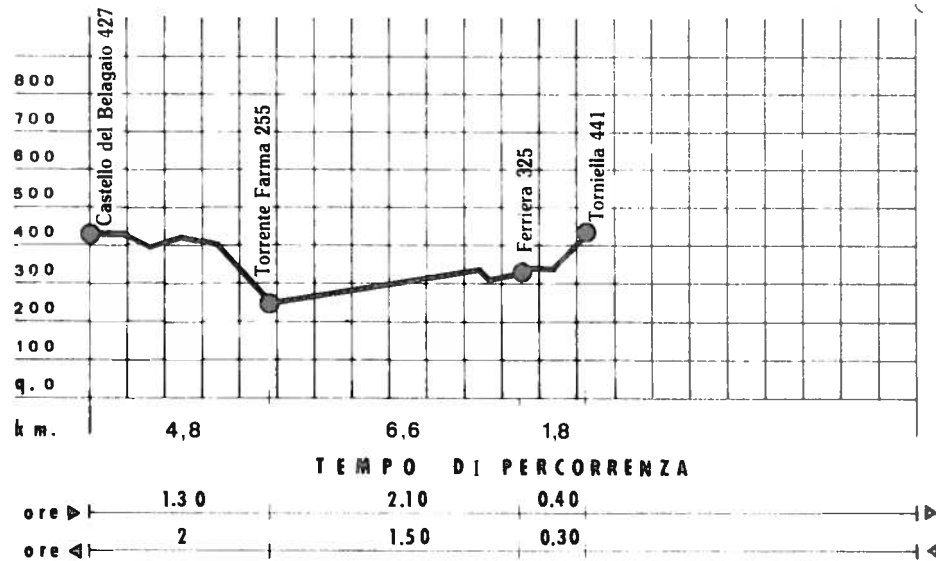
Torrente Gretano

Torrente Farma

SS 73 Senese-Aretina

Fosso La Seguentina

SS 223 SENESE
SS 1 AURELIA



Interessi

- Storico Architettonico (Castello del Belagaio - Ferriere)
- Geologico (Affioramenti di Verrucano ai Canaloni)
- Botanico (Roveri - Aceri montani - Tigli - Vegetazione riparia)
- Faunistico (Falchi - Cinghiali - Caprioli)

Percorribilità

Agevole, su sentieri in mezzo a boschi e prati pascoli ed occasionalmente su carrarecce, è percorribile in qualsiasi stagione.
 Particolarmente interessante la possibilità di bagnarsi nella Farma (belli i Canaloni).
 È possibile rifornirsi d'acqua sul percorso.

3° ITINERARIO

Castello del Belagaio (427 m.s.l.m.)
 Torniella (441 m.s.l.m.)

Dislivelli: salita mt. 246; discesa mt. 232
Tempo di percorrenza: ▼ 4.20 - ▲ 4.20

È questo l'itinerario delle Ferriere.

È interessante anche dal punto di vista botanico e nel tratto che dal castello del Belagaio arriva alla Farma troviamo essenze tipo la rovere, il tiglio, l'acero montano. Questo fianco di Poggio le Macine ha tutta una serie di pieghe nel senso dell'altezza e la vegetazione si dispone nelle "gobbe", con una predominanza di essenze mediterranee, come leccio, albatro, erica, che sono sostituite progressivamente verso le vallette dalle mesofile, come rovere e cerro e dalle igrofile come pioppo e frassino lungo i fossetti.

Subito dopo aver oltrepassata la Farma incontriamo i resti della prima Ferriera e dopo seguiamo passando prima in una bella pioppeta, poi vicino alla diga che sbarrava il torrente formando così l'invaso da cui veniva presa l'acqua che serviva per il lavoro.

Andiamo avanti nel bosco lungo la riva arrivando ai Canaloni (un cartello indica la corta deviazione), un tratto roccioso dove la Farma ha scavato alcune vasche, meta estiva per bagni refrigeranti e di sole.

Dopo circa 600 metri, dove il sentiero devia verso destra lasciando il torrente, passiamo accanto a due sorgenti a qualche metro dalla Farma e dopo un tratto su una strada imbrecciata arriviamo alla diga dell'altra ferriera, un'opera ancora ben riconoscibile.

Se il guado sulla diga è problematico, si può eventualmente proseguire per la strada imbrecciata fino alla Senese - Aretina e lì verso sinistra fino a Torniella.

Proseguiamo poi sui alcuni prati molto belli in primavera per l'intreccio dei colori delle numerose fioriture, tra cui diversi tipi di orchidee spontanee e, dopo poco, arriviamo alla seconda ferriera. È una costruzione in bozze di pietra con architravi e piedritti delle finestre monolitici ed i solai completamente in legno.

Più avanti, continuiamo in un castagneto da frutto e, dopo aver incontrato un fontino curioso per il fronte scolpito ed una sedia in pietra di fianco, saliamo a Torniella.

LA FERRIERA

La ferriera è un luogo nel quale il minerale di ferro, estratto dalle miniere, veniva trasformato in semilavorati tramite un processo di riduzione variabile, dal più elementare sistema del bassofuoco (quello più diffuso in epoca medioevale), al moderno sistema degli altoforni.

Il bassofuoco ha la caratteristica di non dare luogo a un vero e proprio processo di fusione per l'impossibilità di raggiungere temperature sufficientemente elevate. Il minerale, che qui veniva surriscaldato insieme al carbone di legna (in percentuale di una parte su tre di legna), attraverso un processo chimico originato dal calore, si liberava delle sue parti superflue e formava un massello spugnoso che veniva immediatamente compattato con il maglio; quindi, ridotto in verghe, passava nelle mani dei fabbri che tramite un secondo processo di surriscaldamento, lo trasformavano in manufatto.

Tale elementare processo di lavorazione siderurgica vide, a partire dal 1300, alcune innovazioni tecniche legate allo sfruttamento dell'energia idraulica che riguardarono in particolare l'uso del mantice e del maglio: il mantice era uno strumento che forniva l'ossigeno necessario ad alimentare il calore dei forni, il maglio serviva invece a battere sul ferro caldo. Questo permise ovviamente un incremento della produzione ma ebbe anche un'altra importante conseguenza, che fu lo spostarsi degli impianti di lavorazione presso i maggiori corsi d'acqua.

Le strutture del bassofuoco, prima della utilizzazione della energia idraulica, erano formate da piani di argilla cotta della dimensione di poco più di un mq. circa sui quali veniva depositato sia il carbone di legna che il minerale ed erano chiusi da muretti legati da terra o argilla; essi sfruttavano talvolta anche cavità naturali e piani rocciosi, pertanto molto difficile ne risulta l'identificazione nel territorio. Ben più evidenti e numerose sono le strutture più tarde quasi sempre evidenziate dalla presenza di canalizzazioni del fiume, da chiuse e dalla frequente compresenza di mulini ad acqua.

Silvia Guideri

TORNIELLA E PILONI

Il suo nome sta ad indicare il tornio, simbolo del paese.

Era un punto obbligato nella strada che da Siena conduceva alla pianura di Grosseto ed al porto sull'Ombrone. È documentato nel sec. XI e sulla sua pieve ebbe pertinenze il Vescovo di Grosseto (1188).

Feudo della famiglia Ranieri, signori locali per conto degli Aldobrandeschi nel XII sec., passa nel 1255 alla Repubblica Senese che apre alla famiglia patrizia dei Bulgarini.

Questi diventano i nuovi "padroni" del paese, possedendo gran parte delle terre di Torniella e la ferriera lungo il torrente Farma, da dove traggono grossi vantaggi economici.

Del paese è ancora leggibile la fisionomia medioevale nei pochi tratti di mura rimasti sopra i quali sono state alzate le case, con alla sommità del borgo il castello dei conti Ranieri, trasformato poi in residenza dalla famiglia Bulgarini.

La facciata della costruzione è assai caratteristica: di un certo pregio il portale cinquecentesco, il cortile interno, alcuni altri ambienti del palazzo.

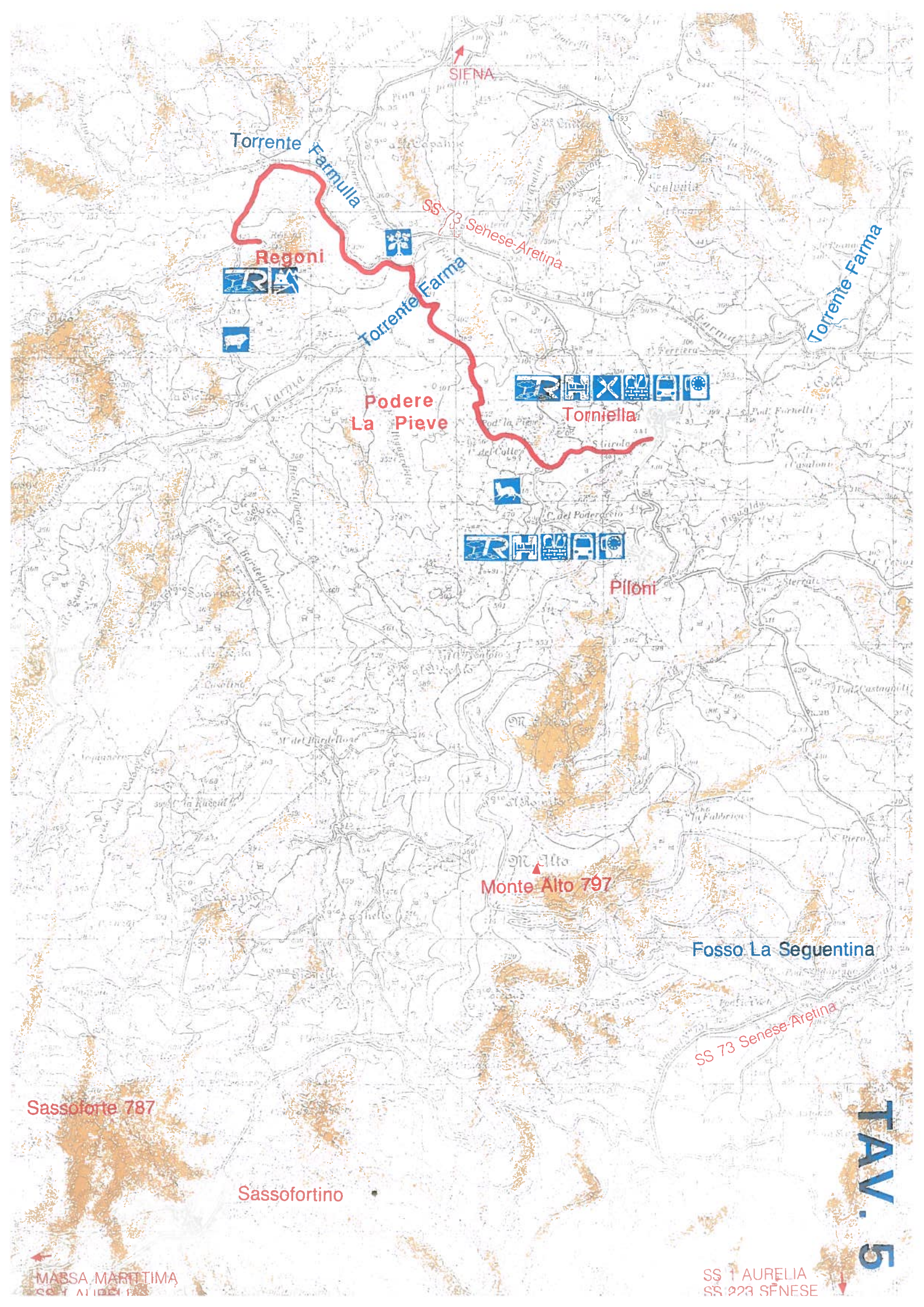
La chiesa parrocchiale contiene un bel dipinto su tela della Madonna del Rosario del senese Rustici.

La cisterna del 1613 è stata recentemente restaurata.

Vicino a Torniella (circa 800 mt.) è Piloni, un insediamento nato in tempi relativamente recenti.

Nel catasto Leopoldino dell'inizio '800 è segnalato come agglomerato di soltanto qualche unità abitativa ed anche il cognome delle famiglie che vi abitano conferma questa ipotesi, dato che in larga maggioranza si chiamano allo stesso modo: Bartalucci.

Il piccolo centro non ha una struttura urbanistica definita e molto probabilmente la sua funzione è stata quella di villaggio di lavoratori legati alle attività dei boschi ed alla lavorazione della pietra, come sembra testimoniare il nome, Piloni, che può essere sinonimo di monoliti, pilastri.



SIENA

Torrente Farnulla

Regoni

SS 73 Senese-Aretina

Torrente Farnia

Torrente Farnia

Podere La Pieve

Torriella

Piloni

Monte Alto 797

Fosso La Seguntina

SS 73 Senese-Aretina

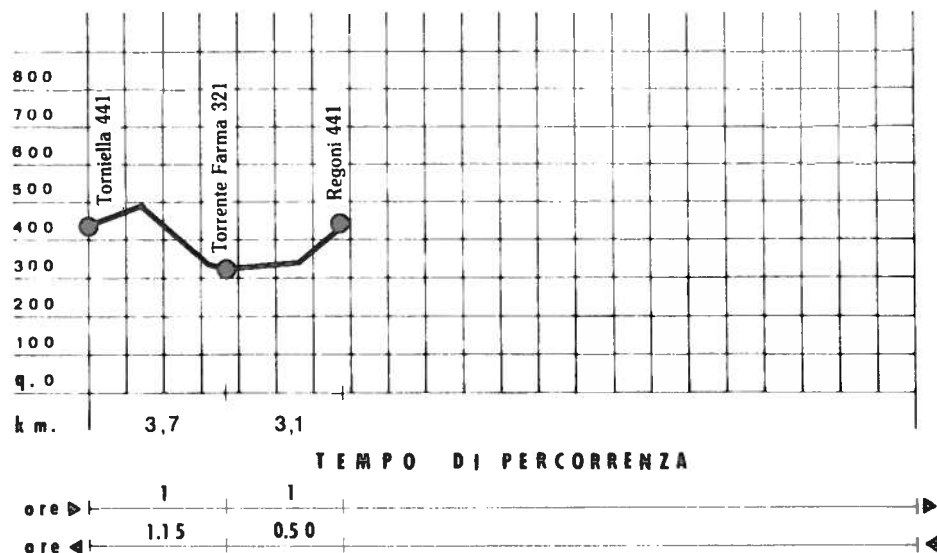
Sassoforte 787

Sassofortino

MASSA MARITIMA

SS 1 AURELIA
SS 223 SENESE

TAV. 5



Interessi

Naturalistico (Castagneto - Cerreta - Vegetazione di ripa)

Percorribilità

Molto agevole anche per la brevità, su carrerecce ed argini, è preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche. Non c'è possibilità di rifornirsi d'acqua lungo il percorso.

4° ITINERARIO

Torniella (441 m.s.l.m.)
Regoni (441 m.s.l.m.)

Dislivello: salita mt. 164; discesa mt. 164
Tempo di percorrenza: ▼ 2.00 - ▲ 2.05

Vedi "Punti sosta e problemi iniziali".

Usciti da Torniella, dopo un tratto di castagneto da frutto incontriamo il podere la Pieve.

Andiamo avanti per la strada che scende in mezzo ad una cerreta ed arriviamo così alla Farma che dobbiamo attraversare.

Se per piogge immediatamente precedenti si è alzato il livello dell'acqua e si ha difficoltà a guardare, si può, seguendo la parte alta del campo e un tratto di un centinaio di metri di bosco, arrivare al ponte della SS. n° 73 Senese-Aretina. Per ritornare sull'itinerario, passato il ponte, si prosegue per circa 1 km., dove si devia a sinistra per una strada imbrecciata; sulla destra è il casale di Santa Sicutera. Dopo circa 300 metri la strada ha un guado sul torrente Farmulla: se anche questo fosse proibitivo si può utilizzare una passerella pochi metri più a valle.

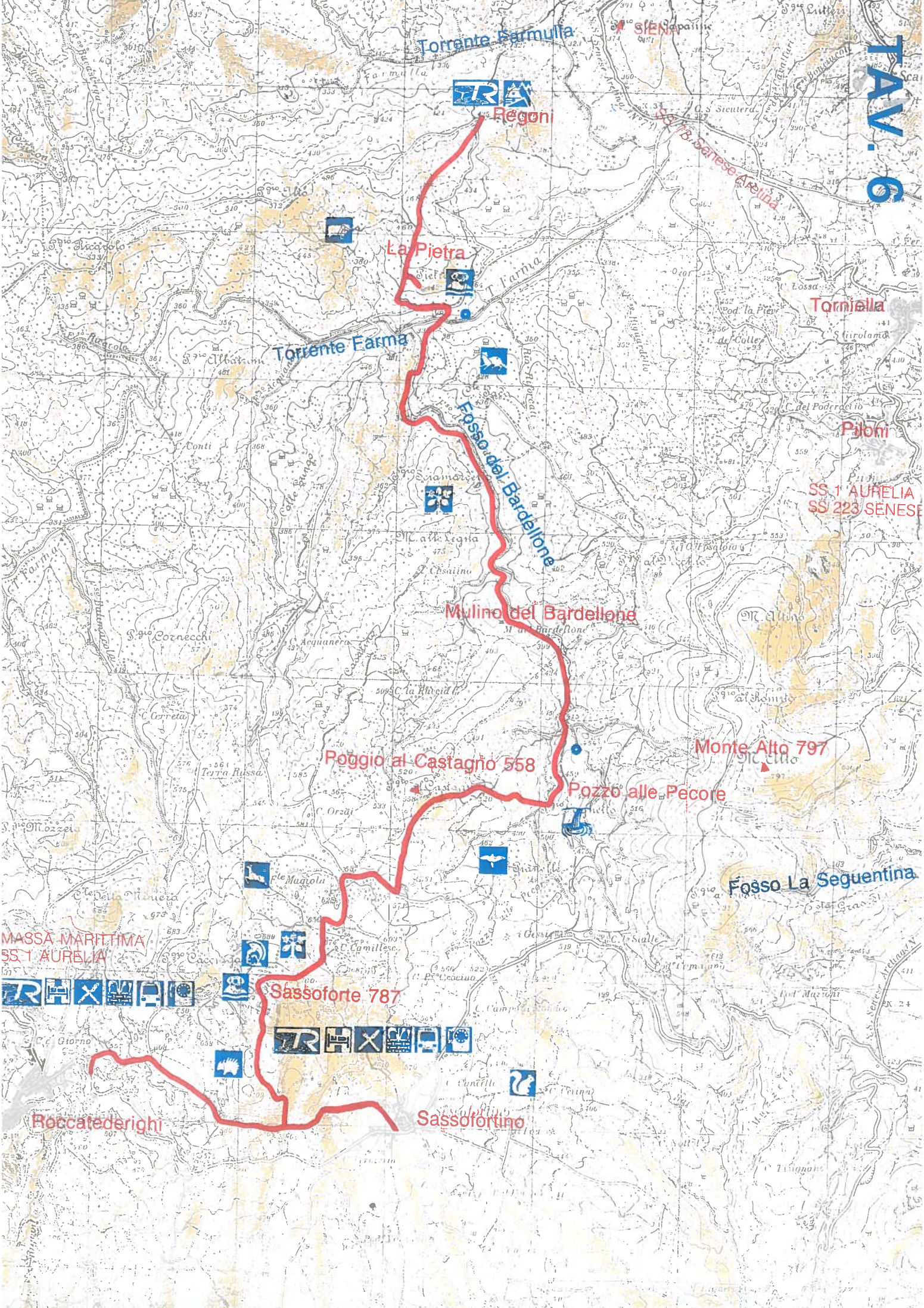
Proseguiamo lungo la sponda destra della Farmulla, che in questo tratto fa da confine tra le Province di Siena e Grosseto, passando sul bordo di campi in parte coltivati ed in parte lasciati a prato dove cespugli e pruni riconquistano alla vegetazione porzioni sempre più grandi.

Lungo il torrente la classica vegetazione di ripa: ontani e salici.

Arrivati ad un guado di una strada sterrata, saliamo verso sinistra in mezzo a vegetazione che accanto al cerro presenta piante sempreverdi mediterranee e dopo qualche centinaio di metri siamo a Regoni, un casale che dopo essere stato abbandonato è in via di recupero come punto sosta.

Regoni si trova in mezzo ad una area boscata molto vasta ed eterogenea che ha però in comune la conduzione a ceduo. Questo ha portato ad avere alternativamente delle aree a forteto, cioè vegetazione arbustiva molto fitta ed intricata dove trova un asilo ideale il cinghiale che viene accanitamente cacciato.

Questo tipo di caccia, che viene praticata durante il periodo invernale, non è rischiosa solo per il cinghiale. Capitano, per fortuna raramente, incidenti in cui rimangono colpiti i cacciatori ma un grosso tributo, per la difficoltà di stanare l'animale, lo pagano i cani, che si portano addosso i segni di un compito difficile e pericoloso.



Torrente Earmulla

SIENA

Regoni

La Pietra

Torrente Earma

Fosso del Bardellone

Mulino del Bardellone

Poggio ai Castagno 558

Monte Alto 797

Pozzo alle Pecore

Sassoforte 787

Roccatederighi

Sassofortino

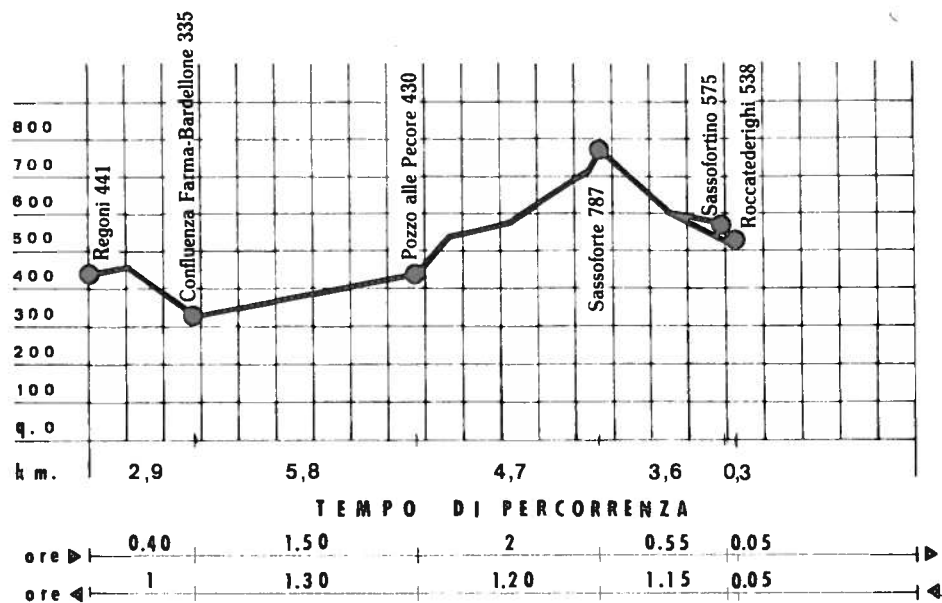
Fosso La Seguentina

Torniella

Palom

SS 1 AURELIA
SS 223 SENESE

MASSA MARITTIMA
SS 1 AURELIA



Interessi

- Archeologico (Castello di Sassoforte)
- Geologico (Loc. La Pietra - Affioramenti riolitici sul Sassoforte)
- Botanico (Faggi e vegetazione riparia lungo il Bardellone e faggeta sul Sassoforte)
- Faunistico (Cinghiali - Caprioli - Falchi)
- Paesaggistico (Loc. La Pietra - Cima del Sassoforte)

Percorribilità

Impegnativo per la lunghezza e nell'ultimo tratto che sale sul Sassoforte, corre nella quasi totalità su sentieri in mezzo a boschi e castagneti. È percorribile in qualsiasi stagione ed è possibile rifornirsi d'acqua durante il percorso.

5° ITINERARIO

Regoni (441 m.s.l.m.)
 Sassoforte - Sassofortino (575 m.s.l.m.) o Roccatederighi (538 m.s.l.m.)

Dislivelli: salita mt. 479; discesa mt. 384 Dato che Sassofortino e Roccatederighi differiscono di 300 m. abbiamo riportato i dati del solo percorso più lungo.
Tempo di percorrenza: ▼ 5.30 - ▲ 5.10

Vedi "Punti sosta e problemi iniziali".

Lasciato Regoni, dopo un paio di km., troviamo "La Pietra", una rupe da cui si gode un bel panorama della vallata del Bardellone fino a Monte Alto; con un'occhiata abbracciamo una vasta area coperta di boschi, particolarmente bella in autunno, quando si vivacizza per le tonalità di marrone e giallo che spiccano. Più avanti, immediatamente prima di arrivare alla Farma, troviamo una sorgente, una volta vegliata da ontani secolari, che la cupidigia di avere qualche "metro" di legna da ardere ha fatto tagliare.

Proseguiamo, scavalcata la Farma, sulla sponda del Bardellone per un tratto abbastanza lungo. È un ambiente molto piacevole con fioriture primaverili di viole e primule che ornano una bella fustaia composta da pioppi, ontani e poi aceri, carpini, cerri e che a tratti diventa faggeta; passiamo accanto ad un mulino ormai in rovina ed alle sorgenti più importanti, dette "le Vene".

Arrivati ad un laghetto, il "Pozzo alle Pecore", proseguiamo per il Sassoforte attraverso Poggio al Castagno.

Dalla strada che inizia dal Casale omonimo, il primo dal "Pozzo alle Pecore", arriviamo su un'altra che, se presa verso est (anziché seguire le indicazioni della segnaletica), può essere una valida scorciatoia per Sassofortino (circa 2 km.) in caso di maltempo o affaticamento; lo stesso alla successiva strada imbrecciata.

Entriamo nel castagneto del Sassoforte, un castagneto da frutto con piante secolari tra enormi macigni sovrastato da pareti a strapiombo e dopo l'ultima salita in mezzo a faggi imponenti arriviamo sul pianoro, dove i resti del Castello di Sassoforte, che i Senesi distrussero nel XVI secolo, fanno intuire l'originaria bellezza architettonica delle strutture.

Scendiamo su di un sentiero di crinale, che attraversa un bosco ceduo ed un tratto di un bel castagneto da frutto, fino alla strada panoramica di S. Martino da cui verso destra arriviamo a Roccatederighi e a sinistra a Sassofortino.

IL CASTELLO DI SASSOFORTE E SASSOFORTINO

Il Castello di Sassoforte apparteneva, come gran parte dei castelli maremmani, ai Conti Aldobrandeschi. La più antica citazione è del 1076 e riguarda la donazione di un oratorio e di una superficie di terreno fatta dal Conte Ildebrando Aldobrandeschi alla Chiesa di Montemassi. È anche citato come possesso degli Aldobrandeschi nelle divisioni del 1216 e del 1274 e in un privilegio del 1221 di Federico II che lo concede a Ildebrando IX; in questa occasione è confermato l'infuodamento a Ugucione da Sassoforte degli Ardengheschi.

I signori di Sassoforte sconfessarono gli Aldobrandeschi e fecero, con Bertoldo, atto di sudditanza a Siena.

Si assistette in seguito, a continue guerre tra i Pannocchieschi e gli Ardengheschi di Sassoforte, nonché a schermaglie tra questi ultimi e gli stessi signori di Torriella.

Gli Aldobrandeschi, per le continue turbolenze e scorrerie anche a loro danno, dopo aver condotto in catene a Santa Fiora, Ghinazzo — ultimo Conte di Sassoforte - ne ritennero il castello, che fu venduto a Siena per 5.500 fiorini d'oro (atto di vendita del 27 Febbraio 1330).

Siena, temendo la forte posizione di questa rocca, ordinò che fossero distrutte le mura ed il cassero e le sue terre furono concesse in enfiteusi agli abitanti al prezzo di 600 lire annue.

Nel castello, sebbene distrutte le fortificazioni, continuarono a vivere un consistente numero di persone, finché nel marzo 1438 il borgo venne declassato a contado.

Gli abitanti confluirono in seguito nel nuovo abitato di Sassofortino.

I resti di questo castello si estendono per l'intera circonferenza della piattaforma riolitica, alla sommità del Sassoforte. Le mura, le torri, il cassero, sono costruiti in filarotti di riolite con una buona tecnica e con notevoli particolari architettonici.

Alcuni resti fanno intuire che le mura dovevano essere imponenti anche se forse non avranno avuto le stesse caratteristiche lungo tutto il perimetro, data la posizione del pianoro circuito da strapiombi.

Verso nord - ovest si trova il cassero; questa è un'alta costruzione provvista an-

cora della porta di accesso con mensola decorata a motivo vegetale.

Sopra questa, due beccatelli per la difesa dell'entrata. Davanti alle mura si trova una costruzione rettangolare corredata da belle finestrelle ogivali ed innesti di volta.

Tutto denota una particolare cura, maestria e raffinatezza tanto da individuare un edificio di uso non comune.

Certamente i resti di questa fortificazione testimoniano un incastellamento, oltre che di dimensioni notevoli, anche dotato di articolazioni strutturali non frequenti nella zona e certamente fra le più notevoli del comprensorio.

La visita è particolarmente suggestiva per i castagneti secolari che si debbono attraversare salendo sul monte, per la sensazione di nuove scoperte che danno i vari piani della terrazza riolitica, per le viste panoramiche verso il mare e l'interno davvero eccezionali.

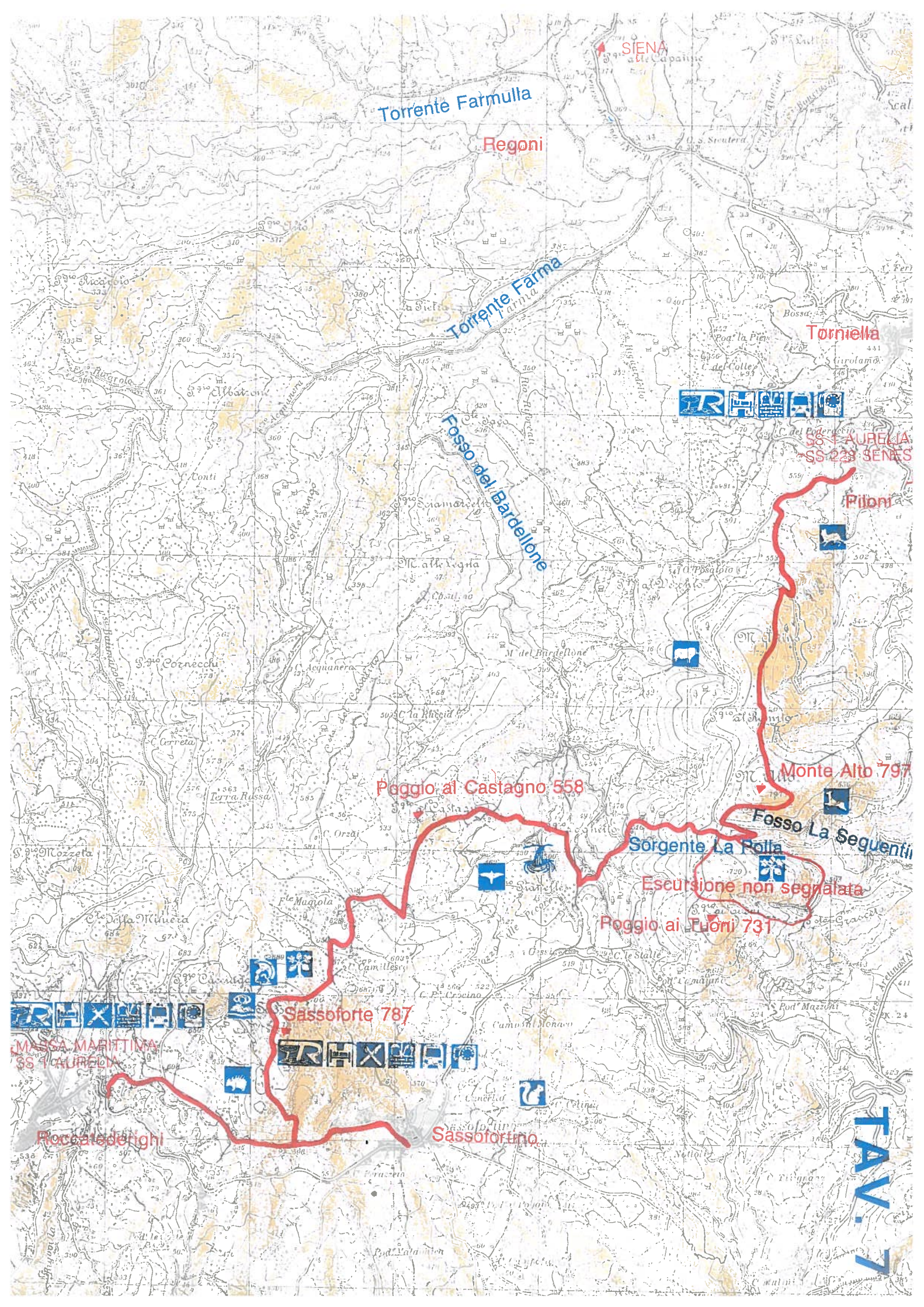
Sassofortino nasce al momento della distruzione da parte di Siena delle difese del Castello di Sassoforte declassato a contado nel 1438 e si espande successivamente ospitandone gli abitanti che via via lo abbandoneranno.

Il paese ha la caratteristica struttura a pigna che partendo dalla chiesa di San Michele si allunga verso mezzogiorno fino a raggiungere la strada provinciale.

Di forme dignitose è la parrocchiale che riporta nei prospetti frammenti di costruzioni più antiche.

Per il resto possiamo ricordare, all'interno del borgo, alcuni notevoli portali intagliati nella riolite con interessanti decorazioni e motivi figurativi.

Alla estremità ovest del paese la bella casa dei Maiani va segnalata sia per la notevole parte decorativa (nella solita pietra riolitica) che per l'intero impianto planimetrico (abitazione e annessi).



SIENA

Torrente Farma

Regoni

Torrente Farma

Torniella

Fosso del Bardellone



SS 1 AURELIA
SS 228 SENES

Piloni

Poggio ai Castagno 558

Monte Alto 797

Sorgente La Polla

Escursione non segnalata

Poggio ai Tuoni 731

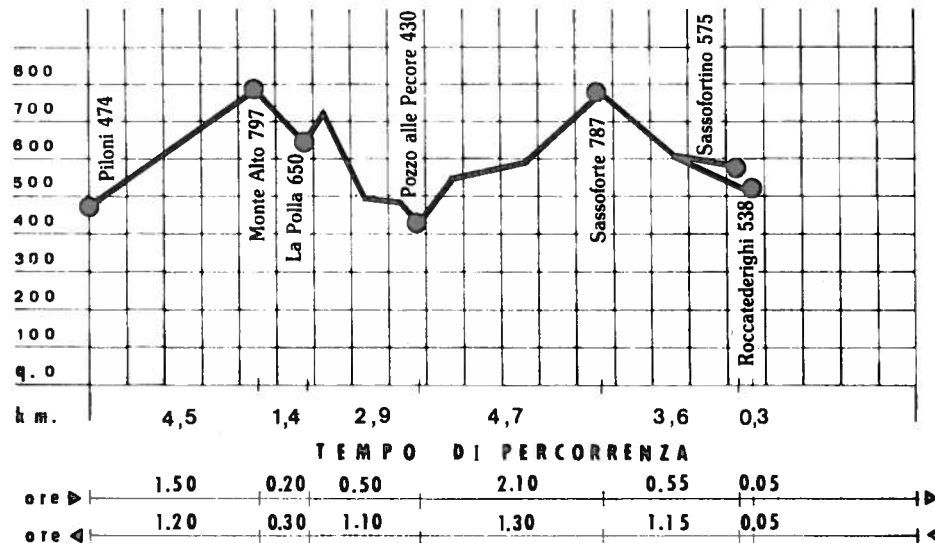
Sassoforte 787

MASSA MARITTIMA
SS 1 AURELIA

Roccalte degli

Sassofortino

TAV. 7



Interessi

- Archeologico (Castello di Sassoforte)
- Geologico (Affioramenti riolitici sul Sassoforte)
- Botanico (Faggi su Monte Alto e Sassoforte - Tassi su Monte Alto lungo la Seguntina)
- Faunistico (Cinghiali - Caprioli - Falchi)
- Paesaggistico (Cima del Sassoforte - Poggio ai Tuoni lungo l'itinerario facoltativo)

Percorribilità

Se percorso tutto, compreso il tratto facoltativo, questo itinerario diventa molto impegnativo; è nella quasi totalità su sentieri in mezzo a boschi, percorribile in qualsiasi stagione.

È possibile fare rifornimento d'acqua sul percorso.

6° ITINERARIO

Piloni (474 m.s.l.m.)
 Sassoforte - Sassofortino (575 m.s.l.m.) o Roccatederighi (538 m.s.l.m.)

Dislivelli: salita mt. 744; discesa mt. 680
Tempo di percorrenza: ▼ 6.10 - ▲ 5.50

Dato che Sassofortino e Roccatederighi differiscono di 300 m. abbiamo riportato i dati del solo percorso più lungo.

Usciamo da Piloni verso le vecchie cave di caolino, proseguendo poi in un bel castagneto dove è evidente l'abbandono degli ultimi anni dopo che per secoli è stato parte fondamentale nell'economia locale.

Si sale così su Monte Alto (797 m.s.l.m.) che è il più alto del Comune di Roccastrada: per questo sulla cima è stata costruita una torretta per avvistamento incendi.

Nel passare dal fianco nord a quello sud del monte è un netto cambio di vegetazione, da castagni e faggi si passa in pochi metri alla cerreta. Ed è in mezzo a questa che si prosegue fino ad una sorgente segnalata da alcuni faggi giganteschi, la Polla, che nel periodo estivo sarà senz'altro un graditissimo punto di riposo e ristoro.

Dalla Polla nasce il torrente la Seguntina che sulle ripide scarpate ha una numerosa colonia di tassi sopravvissuti, insieme ai faggi su questo versante, senz'altro per le particolari condizioni climatiche di questa stretta valletta.

Sulle carte è segnato un percorso facoltativo che segue il corso del torrente fino al punto in cui un fosso si immette sulla destra; qui fa mostra di sé un bel tasso in mezzo ad uno spiazzo in piano sgombro di altra vegetazione. Per ritornare sull'itinerario risaliamo questo fosso, prendendo verso sinistra la strada in cui si sbucca; poi tenendo sempre la destra, passiamo per Poggio ai Tuoni fino sotto ad un traliccio dell'alta tensione, ricollegandoci così poco sopra la Polla. Proseguiamo per un castagneto fino ad una carrareccia e di lì fino ad una strada imbrecciata. Questa, se presa verso sud (in salita), può essere una valida scorcioia per Sassofortino (circa due km.) in caso di maltempo o affaticamento.

Se invece continuiamo sul percorso arriviamo fino sul Bardellone, al laghetto di "Pozzo alle Pecore"; siamo al punto in cui l'itinerario prosegue in comune con quello di Regoni - Sassofortino o Roccatederighi dove ci porta attraverso Poggio al Castagno e il Sassoforte.

Per la descrizione vedi il 5° itinerario.

IL CASTAGNETO

Il castagno ha segnato la vita delle popolazioni soprattutto appenniniche ed anche in questa zona è stato in genere parte fondamentale dell'economia; il luogo che qui più di ogni altro ha favorito questa coltura è senz'altro il Sassoforte, sia per l'altitudine (787 m.s.l.m.) che per il substrato roccioso (riolite).

In autunno venivano raccolte le castagne, "battuti" i ricci che ancora erano sulle piante utilizzando delle pertiche, erano poi aperti con un colpo di tallone.

Le castagne venivano consumate fresche, lessate o arrostiti e per questo conservate tra segatura o sabbia asciutta; ma gran parte erano seccate in un apposito locale, il seccatoio, che poteva essere situato presso l'abitazione ma generalmente nel castagneto. Era una piccola costruzione alta sui tre metri divisa da un graticciato all'altezza di due circa, sopra al quale stavano le castagne. Sotto veniva acceso un fuoco con legna verde, umida o grossa perché non facesse fiamme ma calore (e tanto fumo); sulle pareti, sotto al tetto, c'erano delle aperture laterali, gli sfogatoi.

Le castagne così "sudavano" liberandosi dell'umidità ed erano pronte quando, dopo essere state rivoltate più volte, le due bucce si staccavano facilmente dalla polpa ormai secca. Una volta battute e vagliate, erano macinate. Si aveva così la farina di castagne (o farina dolce), che serviva per preparare qualche volta il castagnaccio e la polenta dolce, parte importante dell'alimentazione.

Anche il legno era sfruttato per molti usi: travature, armature, tavolame per mobili, doghe per botti e bigonze una volta spurgato del tannino, ridotto a strisce e scaldato poteva essere piegato ed intrecciato per cesti e canestri, il bosco a ceduo e fustaia dava pali colonne e pertiche.

Il castagneto ha sempre avuto anche un fine ricreativo, in estate era il luogo dove si stava al fresco, a fare merenda e dove i ragazzi giocavano facendosi i "vestiti" con le foglie.

Oggi la coltura del castagno regredisce, espansa artificialmente dall'uomo, viene abbandonata soprattutto per il cambiamento delle abitudini alimentari.

ROCCATEDERIGHI

Come ci può confermare il nome ne furono signori i Tederighi, come al solito vassalli dei Conti Aldobrandeschi.

È possibile la sua identificazione con la Rocca Norsina che nel 1110 era nel territorio rosellano, ma già conosciuta intorno al 952.

Al principio del XIII secolo era indicata con l'espressione "Rocca filorum Gua-schi", derivata dal nome della consorteria che vi dominava. Questa, a partire dal 1239, fu detta dei figli di Tederigo o Tederigolo, dal quale venne il nome del paese.

Durante la seconda metà del 1200, Siena confermò gradatamente la sua autorità sul castello con l'acquisizione di diritti patrimoniali, che furono consolidati nella prima metà del secolo successivo. Dal 1369 fu dominio dei Salimbeni e dal 1405 fu direttamente amministrata da Siena.

Cosimo II dei Medici con diploma del 2 Novembre 1618, costituisce in feudo Roccatederighi, investendone Giovan Cristofano Malaspina di Mulazzo con il titolo di Marchese.

Il Marchese Cesare Malaspina, infine, vende il feudo a Giovan Domenico Cambiaso di Genova.

Il borgo medioevale di Roccatederighi è uno dei più interessanti della Maremma, mimetizzato tra gli scogli enormi di riolite, chiamati "i massi", ne segue il profilo con le torri ed i tetti in un'espressione estetica insolita e perfettamente coerente con l'aspetto naturale.

Al borgo antico si accede per una porta ad arco tondo, aperta tra massi e mura, che avvia all'intreccio di vicoli, arcate e scalinate tra gli edifici di cui possiamo ricordare alcuni dei più interessanti. Tra questi la chiesa di San Martino alla sommità meridionale del poggio, i resti del cassero presso la torre dell'Orologio, rifatta di recente, e diversi particolari decorativi e architettonici che sono sparsi un po' dappertutto. È individuabile anche l'andamento delle antiche mura nel giro delle case che ne seguono il perimetro.

Fuori dal centro abitato una curiosa costruzione liberty: la Villa del Paradiso.

TAV. 8

Fosso del Bardellone

SS 1 AURELIA

MASSA MARITTIMA

Sassoforte 787

Roccatederighi

Sassofortino



Forante Asina

Incrocio carrareccia-sentiero

Invaso

Pagiano

Poggio Colombo 348

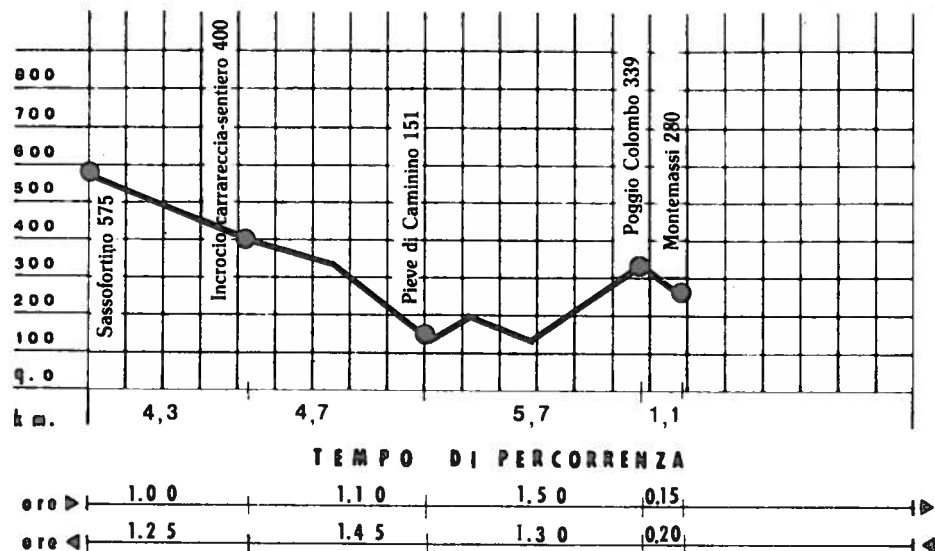
Pieve di Caminino

Montemassi



RIBOLLA

SS 1 AURELIA



Interessi

Storico Architettonico (Pieve di Caminino)

Geologico (Calcari fossiliferi)

Botanico (Tratto a lavanda e cisti vicino a Montemassi)

Paesaggistico (Pagiano - Strada per l'invaso sull'Asina - Poggio Colombo)

Percorribilità

Impegnativo, alternativamente su sentieri e carrarecce spesso scoperti in mezzo a coltivi o boschi, è preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche.

Possibilità di rifornimento d'acqua lungo il percorso.

7° ITINERARIO

Sassofortino (575 m.s.l.m.)

Montemassi (280 m.s.l.m.)

Dislivelli: salita mt. 311; discesa mt. 606

Tempo di percorrenza: ▼ 4.15 - ▲ 5.00

Anche da Sassofortino usciamo passando attraverso piccoli appezzamenti coltivati alternati a "toppe" di macchia, per sentieri in vigne, oliveti e pascoli, in una zona ricca di calcari fossiliferi dove è facile trovare impronte e modelli di bivalvi e gasteropodi nei campi arati.

In tutta questa zona, ma soprattutto nella parte alta della collina, grosse querce (roverelle) spiccano in mezzo ai campi. Un tempo erano comuni da qualsiasi parte, tenute per la ghianda e soprattutto per l'ombra cara ai lavoranti; oggi sono tolte per non creare difficoltà ai mezzi meccanici per i quali è venuta meno la loro funzione.

Continuiamo ancora tra coltivi e vegetazione eterogenea, caratterizzata a tratti da boschetti di sughere, attraversiamo la zona di Pagiano, nella quale la presenza di una placca rocciosa di riolite ha favorito l'impianto di castagni e per una bella lecceta adulta raggiungiamo la Pieve di Caminino.

Sulla strada asfaltata è l'oratorio di S. Feriolo, sorto dove la tradizione vuole fosse martirizzato il Santo.

Fino ad un paio di decenni fa il luogo era meta di pellegrinaggio nel periodo tardo primaverile, affinché il Santo non facesse mancare l'acqua alle colture che ne avevano bisogno, in un misto di attesa devota ed azione costrittiva. Si dice infatti che venisse posta sul quadro, all'altezza della bocca, un'aringa che, con il suo sale, richiamasse a S. Feriolo l'idea dell'acqua ristoratrice.

Proseguiamo oltrepassando la strada asfaltata che porta a Sassofortino ed attraversiamo una zona cespugliata a cisti e lavanda, dove insieme ad albatro ed erica è una numerosa presenza di sughere anche di grosse dimensioni, senz'altro dovuta all'opera dell'uomo; ci ricollegiamo così, a valle dell'invaso sul torrente Asina, all'itinerario che viene da Roccatederighi e attraverso Poggio Colombo arriviamo a Montemassi.

Per la descrizione vedi Roccatederighi - Montemassi.

PIEVE DI CAMININO

Presso San Feriolo, si trova la pieve di Caminino, trasformata in fattoria. Dedicata alla SS. Trinità la chiesa fu custodita dai Benedettini, poi dai Guglielmiti.

Presenta evidenti impronte romaniche nel prospetto ovest ed all'interno, dove è inglobato nella struttura dell'odierno fabbricato l'intero corpo basilicale.

La chiesa doveva avere una discreta importanza nel medioevo se nei decimali della diocesi di Grosseto la pieve di Caminino è tassata per l'importo di tre libbre. (Per contro la pieve di Bagnolo 1 libbra e 15 soldi, Moscona 1 libbra, Campagnatico 1 libbra, Buriano 1 libbra e 16 soldi, Torniella 1 libbra e 10 soldi, Giuncarico 1 libbra e 2 soldi, Sticciano 1 libbra e 8 soldi, Fornoli 2 libbre).

Lo schema basilicale, assai raro nelle pievi del territorio diocesano di Grosseto, è realizzato con tre navate poggianti su dodici colonne circolari dai capitelli poco elaborati: elementi cubici rotti obliquamente agli angoli, forse a formare grandi foglie stilizzate, con un breve accenno decorativo al centro che riprende il motivo triangolare nel verso contrario.

Nello schema basilicale qualcuno ha voluto vedere moduli pisani: la non lontananza della Pieve di Caminino da Massa Marittima, la cui Cattedrale è senz'altro riferibile per la parte più antica al romanico - pisano, potrebbe avallare questa tesi.

Tutto il complesso della Pieve è però piuttosto pesante e ricalca di più la gravità del romanico - lombardo che non il classico equilibrio a cui si rifà lo stile pisano.

D'altra parte di più chiara derivazione romanico - lombarda appare la bifora, con i due archi separati da una colonnetta sormontata da un capitello a gruccia nella parte alta della facciata, movimentata nella parte bassa da due lesene.

L'interno della chiesa terminava con un abside circolare (catasto leopoldino): l'innesto con la navata centrale si realizza con due pilastri polistili di ancor più chiara derivazione romanico - lombarda, il tutto sormontato da un arco trionfale realizzato in grandi conci di pietra riolitica.

IL CASTELLO MONTEMASSI

Faceva parte, al tempo degli Aldobrandeschi, delle numerose rocche che questi possedevano nella Maremma.

Nel 1306 il castello è assoggettato al vassallaggio dei conti Pannocchieschi che avevano numerosi territori nella parte nord occidentale della Contea.

Nel 1328 fu conquistato da Castruccio Castracani degli Antelminelli che vi si chiuse, ma fu successivamente sconfitto dai Senesi.

La Repubblica lo dette quindi in signoria ai Salimbeni; questi, ribellatisi, lo perdettero nel 1375.

Successivamente fu venduto per sette anni a Mino Verdelli per 800 fiorini; passato di nuovo a Siena ne fu smantellata la rocca.

Ferdinando II di Toscana, con diploma del 19 Settembre 1632 assegna in feudo Montemassi a Giovanni Cristofani Malaspina di Mulazzo. Il 7 Aprile 1770 i Malaspina lo vendono al Marchese Domenico Cambiaso di Genova.

Il centro storico di Montemassi è assai pittoresco per aver mantenuto ancora oggi l'aspetto di un compatto borgo a "pigna", ai piedi dell'omonimo castello.

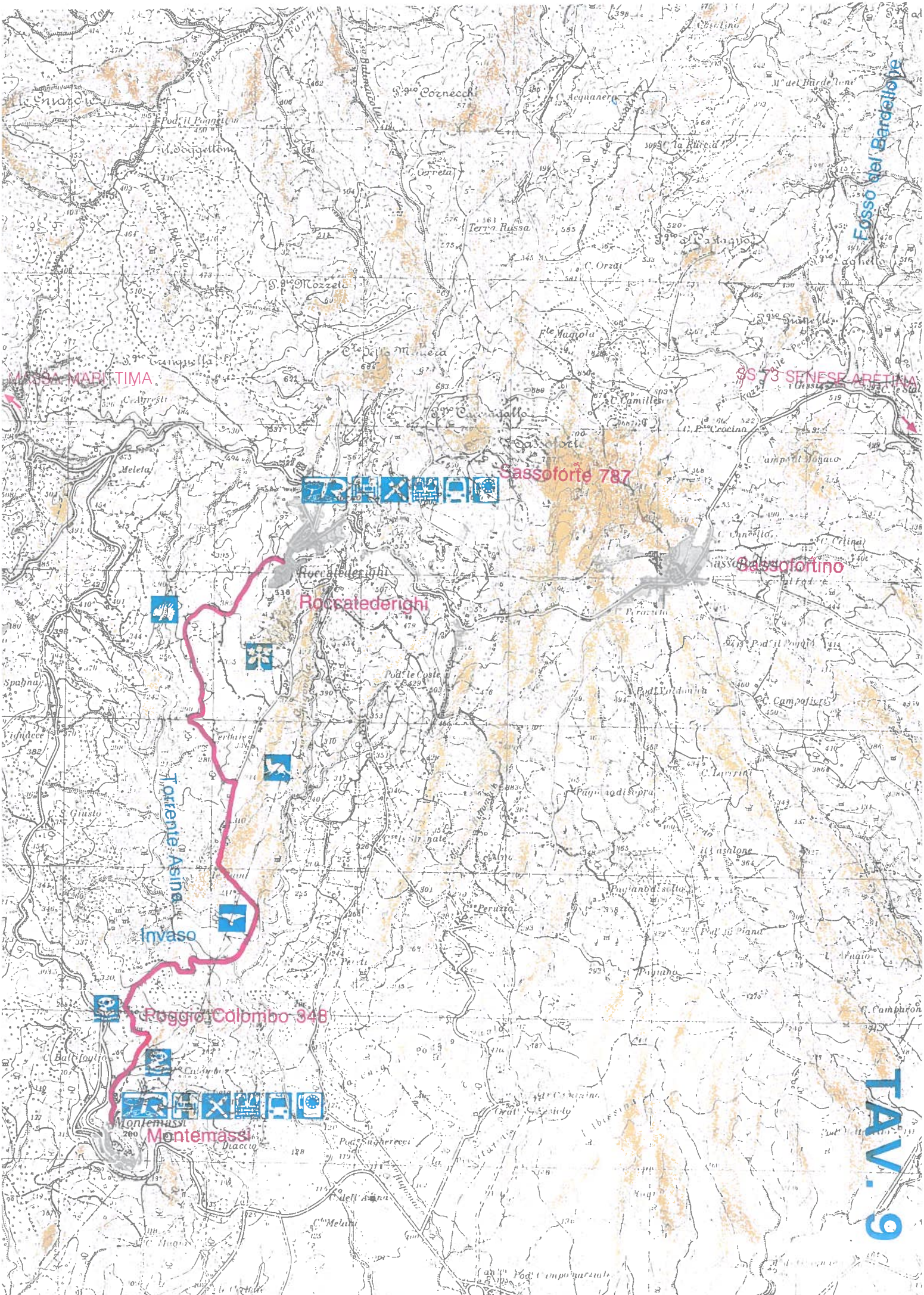
Interessante è la chiesetta parrocchiale di Sant'Andrea con, all'interno, un dipinto di scuola senese.

Notevole anche il cosiddetto "Palazzo", villa - fattoria di proprietà Cianughi dei Pazzi.

Il castello è senza dubbio l'emergenza più significativa dello intero territorio comunale per la sua importanza di documento storico (affresco nel palazzo pubblico di Siena, la cui attribuzione a Simone Martini è stata messa in discussione) ma anche per il valore intrinseco di architettura in stile gotico.

È costituito da due corpi preminenti, di cui a nord è il cassero speronato con numerose finestre feritoie, resti di una torre poligonale; la copertura dei vani interni era probabilmente in legname, in quanto non si vedono tracce di innesti di volte, mentre sono evidenti i vuoti che ospitavano le travature.

Assai interessante è anche la torre sud aperta da feritoie con resti di volte in muratura, peducci ben lavorati.



MASSA MARITIMA

SS 73 SENESE ARETINA



Sassoforte 787

Roccatederighi

Sassofortino

Torrente Asina

Invaso

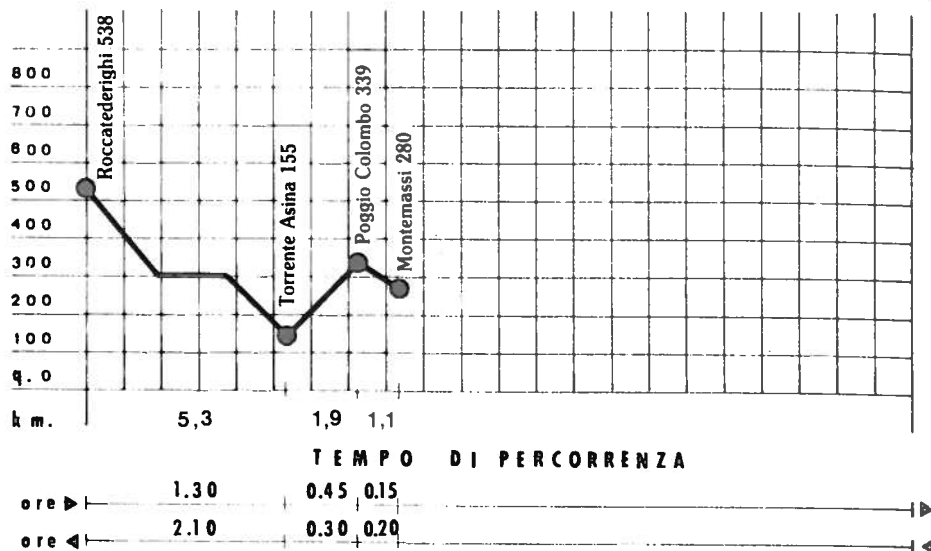
Roggio Colombo 348

Montemassi



TAV. 9

Roccatederighi (638 m.s.l.m.)
Montemassi (280 m.s.l.m.)



Dislivelli: salita mt. 184; discesa mt. 442
Tempo di percorrenza: ▼ 2.30 - ▲ 3.00

La prima parte di questo itinerario passa in castagneti alternati a qualche coltivo, girando intorno al picco riolítico su cui è sorta Roccatederighi.

In questo tratto una curiosità botanica, la presenza della ginestra spinosa, che non si ritrova poi nel resto del territorio comunale.

Gli oliveti e gli altri coltivi diventano poi predominanti, mantenendo sempre la caratteristica di piccole proprietà che spezzettano il territorio con i loro confini. È evidente la diversità di intendere l'agricoltura via via che si scende ed al vecchio modo di conduzione si affianca e si sostituisce il nuovo.

Mentre con il primo non si crea una frattura tra l'ambiente naturale e il coltivato per la presenza di siepi, di alberi lungo i fossetti e vicino alla strada o alla "casetta", per l'ombra, con il secondo, dove si usano solo mezzi meccanici, si tende a spianare, livellare, togliendo piante e siepi che possono essere di impedimento o richiedere troppa manutenzione.

Si prosegue verso valle dove alle spalle il campanile e la chiesa di Roccatederighi fanno continuamente capolino tra i picchi riolíticos.

Arrivati all'invaso sul torrente Asina a valle della diga si prosegue per la strada imbrecciata verso Montemassi; a questo punto le colture spariscono per un tratto e lasciano il posto ad un bosco di essenze mediterranee formato da leccio, albatro, eriche con cisti ed elicriso sulle scarpate o negli spiazzi erbosi. Lo stesso prosegue lungo la vallata del torrente verso monte, come si può vedere da un punto che la domina lungo la strada. Poco più avanti possiamo godere di altri due affascinanti punti panoramici: la parte alta della strada stessa, da cui si vede il paese di Roccatederighi con il fianco della collina sottostante cesellato dalle siepi e dalle file allineate degli ulivi incorniciati nei boschi che li circondano; Poggio Colombo, da cui si può spaziare con lo sguardo a "tutto tondo", verso la piana ed il mare da una parte, verso la fascia dei colli, quindi Sassoforte e Monte Alto, dall'altra.

Siamo praticamente arrivati, si giunge a Montemassi dopo qualche centinaio di metri.

Interessi

Naturalistico (Castagneto - querceto sempreverde mediterraneo)

Paesaggistico (Strada per l'invaso sull'Asina - Poggio Colombo)

Percorribilità

Non molto impegnativo, quasi tutto su carrarecce in mezzo a coltivi o boschi, è preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche.

Ricordarsi di portar la borraccia piena dato che non è possibile rifornirsi d'acqua lungo il percorso.

PUNTI DI SOSTA E PROBLEMI INIZIALI

Il percorso è stato pensato per dare all'escursionista la possibilità di sostare in strutture adeguate in ogni punto sosta.

Per adesso però non tutto è pronto e definito, così mentre in alcune località esistono già alberghi o locande, in altre questi sono in via di preparazione.

Comunque già a Roccastrada, Roccatederighi e Sassofortino esistono strutture ricettive funzionanti in paese, mentre a Torniella e Piloni ci si può avvalere di un nuovo albergo ad un paio di km. da Piloni e tre da Torniella.

Per Sticciano e Montemassi si è creato un certo interesse riguardo all'attività di affittacamere, per il castello del Belagaio e Regoni sono ancora in corso le pratiche che definiranno il loro uso.

Al Castello del Belagaio, in ogni caso, dovrebbe essere allestita una area di sosta, anche se sarà difficile risolvere il problema dei rifornimenti, di cui per il momento non esiste possibilità. Coloro che nel loro programma di viaggio sosterranno in questa località dovranno quindi portare rifornimenti dal punto sosta precedente.

Per adesso sarà opportuno escludere Regoni come punto sosta, sia per il problema del pernottamento che per quello dei rifornimenti, in ogni caso chi volesse percorrere l'itinerario lungo il Bardellone può farlo, seguendo le indicazioni da Torniella per Regoni fino ad arrivare alla strada imbrecciata subito dopo aver guardato il torrente Farma; lì, anziché seguire le segnalazioni, si può proseguire sulla stessa verso sud-ovest (risalendo il corso della Farma), tenendo la sinistra all'incrocio successivo fino ad una vecchia cava in località "La Pietra" dopo circa due chilometri e mezzo: quasi alla fine, sulla sinistra, ritroviamo il segnale per proseguire verso Sassofortino o Roccatederighi.

Riprendendo l'aspetto organizzativo c'è da tener conto che le strutture attrezzate per la sosta non sempre posseggono un numero di posti adeguato per ospitare gruppi ed inoltre non è stato ancora raggiunto un accordo sui prezzi, è quindi indispensabile informarsi preventivamente.

In ogni località di arrivo inoltre, si trovano trattorie, ristoranti o simili, eccetto al Castello del Belagaio e Regoni; a Sticciano l'apertura è stagionale. A Piloni ci possiamo avvalere della trattoria di Torniella che dista solo circa 800 metri o

dell'albergo-ristorante il Caolino d'Italia distante circa 2 km.; anche i rifornimenti non sono sempre presenti, mancano al Castello del Belagaio e Regoni.

Comunque per meglio visualizzare la situazione potete vedere la scheda prima della descrizione dei percorsi, dove sono schematizzati questi dati con nomi, indirizzi, numeri telefonici.

Dato che questa realtà è in continuo movimento e quindi soggetta a grosse variazioni (in meglio), crediamo sia opportuno che l'escursionista telefoni all'Amm.ne Comunale - Uff. Turismo o direttamente all'esercizio pubblico per informarsi della situazione precisa.

IMPORTANTE

- È chiaramente severamente vietato agire in maniera da recare in qualsiasi modo danno all'ambiente:
 - * non debbono quindi essere lasciati rifiuti lungo i percorsi;
 - * non debbono essere disturbati gli animali selvatici con urla e rumori;



- * non debbono essere raccolti fiori o piante, calpestati rimboschimenti o colture.

- Rispettate sempre la proprietà ed il lavoro altrui:
 - * non prendete quindi frutta o altro;
 - * non create passi nelle siepi o recinzioni e richiudete sempre i cancelli.

- Ricordiamo che è vietato campeggiare selvaggiamente e accendere fuochi fuori dalle piazzole attrezzate.



- È dovere dell'escursionista segnalare tempestivamente eventuali focolai d'incendio e tutto ciò che possa recare danno all'ambiente.

- Visto il continuo evolversi delle situazioni locali consigliamo l'escursionista di telefonare all'Amministrazione Comunale di Roccastrada per poter avere informazioni aggiornate sulla disponibilità e modalità di fruizione dei posti tappa, prezzi e norme per i soggiorni.

- Durante il percorso trekking consigliamo di avvertire del proprio arrivo il posto tappa successivo.

QUALCHE CONSIGLIO

- Non partite in caso di maltempo prolungato.



- Limitate le uscite dai sentieri segnalati.

- Ricordate di portare un buon zaino, ampio e funzionale, evitando un peso eccessivo: non più di 15-18 kg..
- Molto importanti sono le calzature: buone scarpe e calzettoni.
- Portate qualcosa per ripararvi dall'acqua e dal sole.
- Ricordatevi sempre il siero antivipera ed un minimo di Pronto Soccorso.

- Adesso che avete tutto distribuite razionalmente pesi e volumi tenendo a portata di mano ciò che servirà durante il percorso.



- Documentate la vacanza: sarà piacevole rivedere su foto o diapositive luoghi e situazioni.
- Cercate di non partire da soli, la compagnia durante il viaggio è utile e piacevole.

Buona camminata!

INFORMAZIONI LOGISTICHE

Come si arriva nel Comune di Roccastrada

Per ferrovia:

Ci sono due stazioni nel territorio comunale che fanno parte della linea Grosseto-Siena:

- Sticciano Scalo a 3 km. da Sticciano Alto, una delle due località terminali di questi itinerari;
- Roccastrada Stazione a 8 km. da Roccastrada, a metà dell'itinerario che unisce Sticciano Alto e Roccastrada. Partono frequenti corse di pullman che la collegano a quest'ultima.

Queste due stazioni sono sprovviste di recapito telefonico, per informazioni rivolgersi alla Stazione Ferrovie dello Stato - Piazza G. Marconi, 58100 Grosseto - Tel. 0564/22366.

Con autolinee R.A.M.A.

Via Topazio, 12 - 58100 Grosseto - Tel. 0564/454169

Da Grosseto in qualsiasi località del Comune

Da Firenze-Siena solo a Roccastrada.

Con autolinee Train

Loc. Due Ponti, 75 - Siena - Tel. 0577/221221

Da Siena a Torriella-Roccatederighi-Sassofortino-Roccastrada-Sticciano Stazione FF.SS.

Da Grosseto a Sticciano Stazione FF.SS.-Roccastrada-Sassofortino-Roccatederighi-Torriella.

Con mezzi propri

SS 73 Senese Aretina
con partenza da Siena o da Livorno-Grosseto imboccandola al km. 196,400 (10 km da Grosseto) della SS 1 Aurelia.

SS 223 Senese
non passa per il territorio comunale ma si ricollega alla SS 73 tramite due provinciali:

- da Siena deviando all'altezza di Civitella Marittima al km. 30.900 (riferito a Grosseto), per la SP del Tollero (si riprende la SS 73 a 1 km. da Roccastrada verso Sud);
- da Grosseto deviando all'altezza di Paganico al km. 23.200 (riferito a Grosseto), per la SP del Terzo (si riprende la SS 73 a 5 km. da Roccastrada sempre verso Sud). Questa provinciale passa anche per la Stazione Ferroviaria di Roccastrada.

Carte 1:200.000 del T.C.I. - Toscana.

Punti sosta

Sticciano:	Da definire
Roccastrada:	Albergo "MARCONI" Via Mazzini, 8 Tel. 565062
Belagaio:	In allestimento
Torniella:	Albergo "IL CAOLINO D'ITALIA" loc. Le Fabbriche Tel. 575466
Piloni:	Albergo "IL CAOLINO D'ITALIA" loc. Le Fabbriche Tel. 575466
Regoni	In allestimento
Sassofortino:	Albergo "DA MOMO" - Via XXVII Ottobre, 14 - Tel. 569701
Roccatederighi:	Trattoria Affittacamere "DA NADA" Via Trento, 13 - Tel. 567226
Montemassi:	Da definire

Nelle vicinanze degli itinerari

Loc. Incrociatella di Roccastrada:	Affittacamere Podere "MAZZONI" di Critelli Gurci Angelino - Tel. 564186
Ribolla:	Albergo "SABATINI" Via Montemassi, 19 - Tel. 579221

Attività di ristorazione

Sticciano	Pizzeria Spaghetteria "IL FRANTOIO" Piazza Vittorio Veneto, 1 - Apertura stagionale
Roccastrada Stazione:	Trattoria Bar Alimentari "BERTINI" Stazione di Roccastrada - Tel. 565010
Roccastrada:	Birreria Spaghetteria Pizzeria "LA GROTTA DELL'ORSO" Via IV Novembre, 31 - Tel. 564183 Pizzeria Bar "CENTRALE" C.so Roma, 7 - Tel. 565001 Ristorante Albergo "MARCONI" Via Mazzini, 8 - Tel. 565062 Trattoria "DA CECCO" P. Gramsci, 12 - Tel. 565004 Trattoria "IL CACCIATORE" loc. Il Terzo - Tel. 575421
Torniella:	Trattoria Bar "BARTALUCCI" Via Senese, 12 - Tel. 575421
Piloni:	A Piloni non ci sono attività di ristorazione, ci possiamo avvalere di: Ristorante Albergo "CAOLINO D'ITALIA" loc. Le Fabbriche - Tel. 575466 distante circa 2 Km. Trattoria Bar "BARTALUCCI" a Torniella (vedi sopra) distante circa 800 m.
Roccatederighi:	Trattoria Affittacamere "DA NADA" Via Trento, 13 - Tel. 567226 Trattoria Bar "FREE TIME" Via Roma, 22 - Tel. 567092 Trattoria Bar "DA VINCENZO" Via Vittorio Emanuele, 7 - Tel. (casa) 567068 Trattoria Pizzeria "LA CONCHIGLIA" Via Roma, 93 - Tel. 567308
Sassofortino:	Osteria con cucina "VEGLIÒ MAFALDA" Via Garibaldi, 19 - Tel. 569657 Ristorante Pizzeria "DA MOMO" Via XXVII Ottobre, 14 - Tel. 569701
Montemassi:	Ristorante Spaghetteria "IL GROTTAIONE" Via XX Settembre, 59 - Tel. 579290

Nelle vicinanze degli itinerari

Sticciano Scalo:	Trattoria "TALLURI ALFIERO" loc. Montelattaia - Tel. 577034 Pizzeria Spaghetteria "L'ARCA DI NOÈ" Via dei Mille, 5 - Tel. 577000
Ribolla:	Ristorante "IL BAGATTO" Via di Montemassi, 17 - Tel. 579797

Rifornimenti alimentari

Roccastrada Stazione, Roccastrada, Torniella, Piloni, Roccatederighi, Sassofortino, Montemassi.

Nelle vicinanze degli itinerari

Sticciano Scalo, Ribolla.

N° Telefono utili

Il prefisso della zona è 0564.	
Amm.ne Com.le Roccastrada - Via Roma	565003
Corpo Forestale dello Stato - Via D. Bartoloni Roccastrada	565351
Carabinieri Via Nazionale - Roccastrada	565015
Via Roma - Roccatederighi	567222
Via di Montemassi - Ribolla	573203
Distretto Socio Sanitario - Via S. Martino, 38 - Roccastrada	565058
Guardia Medica per: - Roccastrada - Sassofortino - Roccatederighi - Piloni - Torniella - Belagaio - presso Istituto Geriatrico Via S. Martino, 42 - Roccastrada	565676
- Ribolla - Montemassi - Sticciano - presso Ufficio Frazionale - Via Toscana, 2 - Ribolla	579316
Farmacie Barducci Elisabetta - Via della Libertà - Ribolla	579528
Vanni Laura - Via Roma - Roccatederighi	567379
Cuccia Andrea - Corso Roma - Roccastrada	565198

BIBLIOGRAFIA

- G. CACIAGLI, *I feudi medicei*, Pisa, 1980.
G. CACIAGLI, *I Castelli d'Italia*, Firenze, 1979.
P. CAMMAROSANO, U. PASSERI, *Città, Borghi e Castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal Medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena, 1984.
R. CERVELLATI, L. PENNISI, M.C. RAMORINO, *Orientering - Orientarsi nella natura*, Roma, 1983.
G. CIACCI, *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella Divina Commedia*, Roma, 1980.
V. DE DOMINICIS, F. PASINI, *Memoria illustrativa per la carta della vegetazione della Val di Farma*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali", Serie B, N° 86, pp. 1 - 36, 1979.
La gestione del territorio e l'utilizzazione razionale delle risorse naturali, atti dell'omonimo convegno, Monticiano, 1980.
G. GUERRINI, *Argentario e Maremma*, Bologna, 1975.
A. MAZZOLAI, *Storia ed arte della Maremma*, Grosseto, 1981.
G. SAMMURI, L. BORRI, *Il Belagaio nella Val di Farma*, in "Natura e Montagna" N° 2, pp. 35 - 43, 1977.
L. BOITANI, *Il cinghiale: Problema o risorsa?*, in "Airone" N° 48, pp. 46 - 73, 1985.
M. CAPPON, *Inchiesta: Processo alla volpe*, in "Airone" N° 5, pp. 22 - 29, 1981.
F. R. DE LA FUENTE, *Il cinghiale*, in "Taccuini di Airone", N° 1, 1983.
F. R. DE LA FUENTE, *La volpe*, in "Taccuini di Airone", n. 3, 1983.

Per gli aspetti storico ambientali ed archeologici

- R. CARDARELLI, *Studi sulla topografia medioevale dell'antico territorio Vetuloniese*, in "Studi Etruschi" VI, pp. 238 - 243, 1932.
I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Milano 1976.

- D. CARLOTTI, *Statistica della provincia di Grosseto*, Firenze, 1965
- G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV sec.*, in "Storia d'Italia", diretta da G. Galasso, pp. 265 - 439, Torino, 1981.
- G. CREMONESI, *Guida alla sezione preistorica*, Museo Archeologico di Firenze, Sesta settimana dei musei italiani, 31 Marzo - 7 Aprile 1963.
- Gli Etruschi in Maremma. popolamento e attività produttive*, a cura di M. Cristofani, Milano, 1981.
- L. GROTTANELLI, *La Maremma toscana*, Siena, 1876.
- G. GUERRINI, *La Maremma grossetana*, Grosseto, 1964
- OTTO HESSEN (VON), *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, pp. 66 e sgg., Firenze, 1971.
- A. MAZZOLAI, *Il museo archeologico della Maremma*, Grosseto, 1977.
- MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO (M.A.I.C.), Direzione Generale di agricoltura, *Relazione e proposte della Commissione per lo studio di provvedimenti a vantaggio della Maremma toscana*, Roma, 1911.
- MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO (M.A.I.C.), Ufficio del Lavoro, *Statistica Industriale del 1903*, in "Annali di Statistica", 1905 - 1966.
- MINISTERO DEGLI AFFARI INTERNI, *Risultati della campagna antimalarica nella Maremma grossetana*, a cura di M. Gosio, Roma, 1902.
- G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo*, Firenze, 1982.
- E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, Ad Nomen*, Firenze 1833 - 1846.

Per la vegetazione

- V. DE DOMINICIS, *Inquadramento fitosociologico delle leccete dei dintorni di Siena*, in "Giornate Botaniche Italiane", N° 107, pp. 249 - 262, 1979.
- V. DE DOMINICIS, *Stazioni di Taxus Baccata L. nella Val di Farma*, in "Giornate Botaniche Italiane", N° 103, pp. 603 - 608, 1969.
- V. DE DOMINICIS, S. CASINI, *I castagneti delle colline a Sud-Ovest di Siena, argini ed attuali modificazioni*, in "Giornate Botaniche Italiane", N° 113, pp. 1 - 32, 1979.
- E. FERRARINI, L. MARRACCINI, *Pollini fossili in depositi lacustri della Valle del Farma*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali - Memorie", Serie B, N° 85, pp. 29 - 34, 1979.
- A. FIORI, *Rilievi grafici e forestali sulla flora del Bacino del Cecina e località finitima*, in "Annali del Regio Istituto Superiore delle Foreste Nazionali", N° 5, pp. 149 - 186, 1920.
- M. GIACCHI, *Una stazione di "Buxus Sempervirens L." in Val di Merse*, in "Informatore Botanico Italiano", N° 6, pp. 153 - 157, 1974.

- B. PEDROLI, W. VOS, *The Farma Barrage Effect Study - a landscape impact assessment procedure to the Farma Valley water derivation plans (Tuscany - Italy)*, Relazione inedita commissionata dalla Giunta Regionale Toscana, 1985.

Per l'aspetto geologico

- A tentative stratigraphic reconstruction of the Tuscan paleozoic basement*, in "Memorie della Società Geologica Italiana", N° 20, pp. 99 - 116, 1979.
- R. GELMINI, *Ricerche geologiche nel gruppo di Monte Leoni (Grosseto - Toscana)*, in "Memorie della Società Geologica Italiana", N° 8, pp. 765 - 796, 1969.
- Geology and petrography of the Verrucano and Paleozoic formations of Southern Tuscany and Northern Latium in The Continental Permian in Central West and Southern Europe*, 1976.
- E. GIANNINI, A. LAZZAROTTO, R. SIGNORINI, *Lineamenti di Geologia della Toscana meridionale*, in "Rendiconto della Società Italiana di Mineralogia e Petrografia", N° 27, pp. 33 - 168, 1972.
- B. LOTTI, *Geologia della Toscana*, in "Memorie descrittive della Carta Geologica Italiana", N° 13, p. 428 e seguenti.
- R. MAZZUOLI, *Le Vulcaniti di Roccastrada (Grosseto)*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali" N° 74, pp. 315 - 373, 1967.
- G. MERLA, *Geologia dell'Appennino settentrionale*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", N° 70, pp. 90 - 382, 1951.
- V. NOVARESE, *I terreni miocenici di Val di Bruna e i loro giacimenti di ligniti*, in "Bollettino Regia Commissione Geologica Italiana", pp. 4 - 28, 85 - 114, 1908.
- R. SIGNORINI, *Sguardo d'insieme alla geologia della Toscana a sud dell'Arno*, in "Memorie della Società Geologica Italiana", N° 4, pp. 413 - 431, 1964.
- R. SIGNORINI, *Il verrucano della Toscana meridionale - Atti del Symposium sul Verrucano*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali", pp. 55 - 71, 1966.

Carte geologiche

- S. MOTTA, *Carta geologica italiana*, foglio N° 128, Grosseto, 1966.
- R. SIGNORINI, *Ibidem*, foglio N° 120, Siena, 1967.